

## A SILVIA O SUL VESTIRE ALLA GHIGLIOTTINA (di [Giuseppe Parini](#))

A Silvia (o Sul vestire alla ghigliottina, 1795) afferma quanto sia necessaria in una donna la virtù della decenza in un periodo in cui licenza e crudeltà si alimentano a vicenda; sembra quasi che il poeta si risentisse degli orrori in cui sciaguratamente andava precipitando la rivoluzione francese. E' presente in tutto il componimento l'angosciata percezione della violenza politica del tempo, il Terrore e lo sconvolgimento delle abitudini, ma anche una cupa immagine della decadenza dei costumi della società; è inoltre acutamente colto e additato il rapporto tra la degenerazione della moda e il perversimento del gusto e del sentimento morale. Quella di Parini è una poetica sempre più apertamente neoclassica, che assume come motivi centrali la celebrazione della bellezza femminile e dell'amore (*Il pericolo, Il dono, Il messaggio*); o dalla polemica contro i metodi del Terrore e i costumi licenziosi favoriti dal diffondersi delle idee rivoluzionarie come, appunto nel caso di "A Silvia".

*Fuggi, mia Silvia ingenua,  
Quel nome e quelle forme  
Che petulante indizio  
Son di misfatto enorme.  
Non obliar le origini  
De la licenza antica.  
Pensaci: e serba il titolo  
D'umana e di pudica.*

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## L'ALBERO DELLA LIBERTA' A CARMIGNANO

Fu piantato l'8 maggio 1799. E presto abbattuto

C'erano una volta gli Alberi della Libertà. Legati nella loro origine all'antichissima usanza di piantare alberi in occasione di riti popolari e religiosi, a simboleggiare la rinascita ciclica della natura e della vita, divennero con [la Rivoluzione Francese](#), che li recuperò, e soprattutto in epoca giacobina un chiaro simbolo politico. Già prima erano diffusissimi in America, dove i coloni statunitensi li usarono nella lotta contro gli inglesi e li effigiarono poi sulle stesse bandiere di alcuni Stati. Con le rivoluzioni francese esportata in buona parte d'Europa e al seguito delle vittoriose truppe repubblicane, se ne eressero anche in Italia. E pure Carmignano aveva il suo albero della libertà. Fu piantato nella piazza del capoluogo, che ha oggi il nome di Vittorio Emanuele II, l'8 maggio 1799: o meglio il giorno 18 del mese Fiorile dell'VII anno della Rivoluzione.

Difficile dire di che albero si trattasse: dei migliaia piantati in tutta Italia, solo un olmo secolare in un paesino calabro sembra sia sopravvissuto alle complesse vicende napoleoniche e della Restaurazione. La pianta generalmente preferita nella nostra penisola era il pioppo, anche perché il suo nome latino "populus" si prestava bene a rappresentare il simbolo della libertà del popolo. Attorno agli alberi della libertà si ballava e si faceva festa, nonché vi si affiggevano motti: il famoso "Libertè, Egalitè, Fraternitè" oppure "Tremate, o perfidi, Tremate tiranni alla vista della Sacra Immagine della Libertà". Ma probabilmente non fu un pioppo e a Carmignano venne utilizzato un olmo: sia per rispettare l'uso francese e americano, sia perché l'olmo, ora scarsissimo a causa di una malattia, era ritenuto in quell'epoca un albero tipico della Toscana. E poi sulla piazza di Carmignano nei secoli passati era esistito un olmo così monumentale da essere riportato sulle mappe del XVI secolo e di cui forse si manteneva il ricordo ancora due secoli dopo. Comunque la mattina di quel lontano giorno di maggio, l'albero venne piantato in quella che sarà piazza Vittorio Emanuele II con "grande adunanza di popolazione da tutti i paesi della Comunità". Arrivarono anche i dragoni francesi a cavallo, che alloggiavano a Poggio a Caiano: probabilmente alle Scuderie. Non bisogna però pensare che tale iniziativa abbia avuto l'adesione entusiasta di tutti. Infatti in Toscana si ricordano, tra il 1799 ed il 1800, vari tumulti, in specie di contadini, per opporsi all'occupazione francese. Ed in tali occasioni veniva subito abbattuto l'Albero della Libertà, come fecero a Pistoia i contadini venuti al mercato il 13 aprile 1799 o gli insorti ad Arezzo il 6 Maggio ed il 7 Luglio a Firenze, dove l'albero si trovava in quella che sarà chiamata poi piazza Libertà. Anche a Carmignano l'albero sarebbe durato poco. E non mancarono i disordini e le insurrezioni. Ed attorno all'albero si credè quella distinzione, oggi per taluni più sfumata e quasi desueta, tra destra e sinistra, "repubblicani" e "reazionari".

**Nella notte del 25 agosto un gruppo di Francesi e di reggiani innalza in Piazza Grande l'albero della libertà, con l'iscrizione: "Tremate o Tiranni, tremate o perfidi, alla vista della sacra immagine della libertà".**

[PAGINA  
INIZIALE](#)



**ANCIEN REGIME** è un termine che indica il sistema di governo vigente in Francia tra il XVI e il XVIII secolo, durante le dominazioni delle dinastie dei Valois e dei Borbone. Per la storia di Francia, costituisce la fase intermedia tra il Medioevo e la [Rivoluzione](#). Si trattava di una forma di [monarchia assoluta](#), in cui i regnanti erano legittimati al potere poiché ritenuti di discendenza divina. L'ordinamento sociale prevedeva la divisione della popolazione in tre classi (Stati): clero (*Primo Stato*), nobiltà (*Secondo Stato*) e resto del popolo (*Terzo Stato*). Si riunivano nell'Assemblea degli [Stati Generali](#); le delibere avvenivano mediante il computo delle votazioni unitarie di ogni singolo Stato. La convocazione degli Stati Generali, i cui poteri decisionali erano nulli, era a completa discrezione del re. Tra il 1614 e il 1789 gli Stati Generali non furono mai convocati. Nel giugno del 1789, il Terzo Stato, parte del clero e della nobiltà formarono [l'Assemblea nazionale costituente](#), con l'intento di abbattere l'*Ancien régime* e redigere una costituzione.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## ANDREA CHENIER

Andrea Chénier nacque a Costantinopoli, dove il padre era console di Francia. Durante tutta la sua vita non ebbe occhi che per le vestigia dell'antica Grecia, indifferente a tutto ciò che era turco. A innamorarlo dell'Antichità classica fu la madre, donna affascinante e colta che si inorgoglia della sua pretesa origine greca. In realtà era un'ottomana cattolica, ma sorvolava con levità su questo particolare per inseguire il suo sogno ellenico. E, ciò che più conta, impresse nei figli, Andrea, il maggiore, e Marie Joseph, il minore, il culto della classicità.

Tornato a Parigi, il console si stabilì in un bella dimora dove la moglie tenne un salotto letterario tra più rinomati del declinante [Ancien Régime](#). Lo frequentavano soprattutto artisti neoclassici come il pittore Jean Louis David, ai suoi debutti, e il poeta Lebrun-Pindare (Pindaro), un nom de plume che la diceva lunga sulle sue predilezioni. Entrambi i figli, che partecipavano ai ricevimenti, si nutrono di quelle suggestioni.

Andrea ebbe una precoce vocazione poetica e divenne presto il più classico dei moderni. Scrisse giambi nei modi di Archiloco, bucoliche ispirate a Teocrito, elegie callimachee. Tra esse, la più nota a noi italiani è La giovane tarantina. Tuttavia, questa vasta opera rimase inedita finché il giovanissimo autore era in vita. Pubblicata nel 1819, un quarto di secolo dopo la tragica morte, fu accolta, curiosamente, con entusiasmo dalla nuova generazione romantica.

Poetando, Andrea cercò una strada che gli permettesse di sostentarsi. Tentò di diventare ufficiale dell'Armata reale, ma dovette rinunciare per mancanza di attitudini militari e una debolezza di reni più insidiosa di un nemico in agguato. Deluso, intraprese un viaggio in Svizzera e Italia senza però riuscire a raggiungere l'agognata Grecia come desiderava. Gliene mancò infatti il tempo poiché era atteso a Londra come segretario d'ambasciata. In Inghilterra restò tre anni. Lì visse come un esilio, spaesato e triste.

Aveva 28 anni quando tornò a Parigi. Era il 1790 e la [Rivoluzione](#) imperversava. Fu anche lui travolto dai fumi e si gettò a corpo morto nella politica. Gli ideali di equità e eguaglianza soddisfacevano, come si dice in questi casi, le sue generose aspirazioni giovanili. Ma giocava anche l'interesse concreto, e in fondo banale per un animo poetico, di potersi far valere socialmente. Egli apparteneva infatti a una piccolissima nobiltà, destinata a ruoli marginali col vecchio sistema. La Rivoluzione rappresentava dunque anche per lui, come per borghesia e plebe, un'occasione di riscatto. Si iscrisse al Club dei Foglianti e trascorse un paio d'anni a cianciare e scrivere di ardite riforme. Il fratello, Marie Joseph, lo aveva preceduto nell'impegno e era tra i caporioni del bailamme.

Ben presto però Andrea Chénier si accorse che la cieca violenza la faceva da padrona e ne rimase disgustato. Si schierò dalla parte dei moderati, i cosiddetti «costituzionali», e cercò di salvare la vita di Luigi XVI. Quando i [Giacobini](#) presero il potere e il sovrano giustiziato, divenne sospetto come controrivoluzionario e arrestato il 7 marzo 1794.

Fu rinchiuso nel carcere di Saint Lazare, in bilico tra grazia e ghigliottina. Qui si invaghì di una compagna di sventura, la bella Aimée de Coigny, duchessa di Fleury. Scrisse per lei un'ode celeberrima, La giovane prigioniera, in cui immagina che la giovanetta pianga i suoi verdi anni dicendo: «Non voglio già morire. Il banchetto della vita è appena cominciato. Le mie labbra hanno solo sfiorato la coppa che è ancora piena tra le mie mani. Voglio vivere interamente la mia giornata». Aimée, più fortunata di lui, si salverà. Il Nostro, processato, fu invece condannato alla ghigliottina. Poetò fino all'ultimo istante. «Ai piedi del capestro suono ancora la mia lira. Forse prima che il verso iniziato raggiunga la sua fine, il Nunzio della morte, scortato da soldati infami, sospenderà improvvisamente la rima che ho sulle labbra. Tu, o Virtù, piangi se muoio». Cento anni dopo, Luigi Illica, librettista di Umberto Giordano, che sul Nostro musicò un'opera, parafraserà questa lirica con versi pedestri: «Col bacio io d'una rima/ carezza di poesia/ scelgo l'estrema cima/ dell'esistenza mia/ la sfera che cammina/ per ogni umana sorte/ ecco, già mi avvicina/ all'ora della morte».

Al poète citoyen fu spiccata la testa il 25 luglio 1794, due giorni prima della caduta di [Robespierre](#). Aveva 32 anni. Fu l'ultimo capro espiatorio del Terrore.

Andrea Chénier è tra gli innovatori della poesia francese con Pierre de Ronsard e Victor Hugo. Esaltò lui, poeta classico, il primato dell'ispirazione sulla mera tecnica. «L'arte non fa che versi,

solo il cuore è poeta” scrisse. Per questo, oltre che per la morte straordinaria, fu in auge durante il romanticismo. Il fratello, Marie Joseph, fu accusato di non aver mosso un dito per salvarlo, nonostante appartenesse alla cerchia di Robespierre. In realtà ci provò con ogni mezzo, ma inutilmente. Sidifese con la celebre epistola “Sulla Calunnia”. L’”*Andrea Chénier*” di Giordano e Illica fu rappresentata per la prima volta alla Scala di Milano nel 1896 ed è spesso in cartellone.

*Andrea Chénier* è un dramma di ambiente storico in quattro quadri di U. Giordano su libretto di L’ Illica. La prima rappresentazione si tenne a Milano, al Teatro alla Scala, il 28 marzo 1896. Opera concepita secondo i canoni del verismo musicale, avente a protagonista un poeta realmente vissuto (1762-94), *Andrea Chénier* assicurò fama e successo a Giordano che nel soggetto spiccatamente sanguigno e popolare (una Rivoluzione francese presentata al mondo di una “enciclopedia popolare”) trovò materia congeniale al suo temperamento impetuoso e passionale, alla sua ricca vena melodica, non di rado straripante nell’ enfasi declamatoria.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

**L'ASSOLUTISMO MONARCHICO** è una teoria politica che sostiene che una persona (generalmente un monarca) debba detenere tutto il potere. Questo è giustificato dal concetto di "Diritto divino dei re", che implica che l'autorità di un governante derivi direttamente da Dio. Eminentissimi teorici associati all'assolutismo comprendono Agostino d'Ippona, Paolo di Tarso, Jacques-Bénigne Bossuet, e Thomas Hobbes. Hobbes, nella sua filosofia della legge naturale, riteneva che i governanti assoluti emergessero in accordo con gli istinti fondamentali degli uomini, in particolare la loro paura della morte e il loro bisogno di potere. Nella sua visione, non poteva esserci ordine sociale senza la cessione del potere a un singolo individuo che lo avrebbe usato per limitare le tendenze violente e anti-sociali del popolo. Per coloro che credevano che il monarca assoluto fosse stato scelto da Dio, la ribellione contro il monarca era equivalente alla ribellione nei confronti di Dio. Quindi, il governo era considerato assoluto, in quanto non poteva essere sfidato. Il termine "assoluto" deriva dal latino *ab solutus*, ovvero *sciolto da* ogni costrizione esterna; quindi il sovrano assoluto è colui che può esercitare liberamente il proprio potere.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## ASSOLUTISMO

[Luigi XIV](#) (1643 - 1715), il Re Sole, impostò la sua politica sull'assolutismo del sovrano. Il soprannome con cui è passato alla storia, si addice proprio a ciò che cercò di realizzare: uno stato nel quale il re fosse sciolto dalle leggi (*legibus solutus*), essendo il suo potere superiore a qualsiasi altro all'interno dello stato, che doveva essere dipendente dal suo. Ma come rese dipendenti tutti gli altri poteri dello stato? Riducendo alla servitù la nobiltà, risultato che non erano riusciti a raggiungere neppure sergenti di ferro come Richelieu o Mazzarino, precettore del re sole fino al 1661, anno della sua morte. Il sistema adottato da Luigi XIV per ridurre all'obbedienza la nobiltà, che storicamente ostacolava la monarchia per paura di perdere i suoi privilegi, fu semplicemente geniale e diabolico: costruì una sfarzosa reggia a [Versailles](#) e obbligò i nobili a trasferirsi là, lasciando i propri possedimenti. Lì i nobili sostenevano una vita sfarzosa, con ricevimenti, danze, passatempi nobiliari e così via. Essendo già avvezzi al parassitismo, a differenza degli attivissimi lord inglesi, accettarono di buon grado un'esistenza del genere, facendo buon gioco al progetto del sovrano. Infatti egli in questo modo tolse loro il potere politico, inviando a governare i loro possedimenti dei funzionari di fiducia, costituendo così una borghesia molto forte e moderna. Contemporaneamente ridusse l'autonomia dei parlamenti locali e non convocò più gli Stati Generali.

Sembra quasi un ritorno ad regime di tipo teocratico del tipo "A Deo rex, a rege lex". Infatti Luigi XIV scrisse nelle sue "Memorie" che l'unica via possibile per il raggiungimento della felicità di uno stato fosse riposta nel concentrare tutto il potere decisionale nelle mani del sovrano. E usa una metafora per questo concetto, ovvero quella del corpo umano, dove alla sola testa spetta di decidere per il bene di tutto il corpo, ma poi tutte le membra le devono ubbidire.



Re Sole

Quindi il re, continua Luigi XIV, è dato da Dio perché sia rispettato dai sudditi. In questo modo egli coincide con lo stato e quindi emana la legge e ne è allo stesso tempo superiore. Per questo indicava la monarchia inglese come imperfetta, visto che il re non era *legibus solutus*, ma era vincolato dal parlamento e anzi poteva essere messo sotto processo (*impeachment*). Questa teoria fu poi affermata dal filosofo J.B. Bossuet, che affermò che il potere

regio deriva da Dio e non dal popolo.

Nonostante questo ritorno al medioevo, Luigi XIV creò uno stato moderno, che basa il suo funzionamento su una burocrazia capillare ed efficiente al servizio dello stato stesso e non fine a sé stessa. Del sistema politico che il re sole creò, denominato [Ancien Régime](#), rimase, dopo la

[Rivoluzione Francese](#), solo la fortissima burocrazia e uno stato accentratore. Ancora oggi la burocrazia francese è efficientissima e ci sono delle scuole universitarie destinate a "sfornare" i burocrati del domani, alle quali si accede dopo un anno di scuola preparatoria e un esame molto difficile, che assicura la partecipazione solo ai migliori, perché la burocrazia deve essere efficientissima. Allo stesso modo anche oggi è radicato in Francia repubblicana il centralismo statale, retaggio proprio dell'*Ancien Régime*. Ciò invece non esiste in altri stati che hanno cominciato tardi il loro cammino di unificazione, come la Germania, che prima della riunificazione sotto la Prussia era sempre stata divisa in tanti staterelli, o come l'Italia, che sta ora cercando di uscire dal centralismo per dar potere alle autonomie locali (federalismo amministrativo).

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LA BASTIGLIA



La Bastiglia originariamente era una fortezza, che fu costruita a Parigi per volontà di Carlo V di Francia tra il 1367 e il 1382 per rafforzare le mura orientali della città. La leggenda vuole che il prevosto Hugues Aubriot, che aveva officiato la posa della prima pietra, ne sia stato il primo ospite. Era alta 24 metri, aveva pianta rettangolare, otto torri, due cortili interni detti Cortile grande e Cortile del pozzo, ed era circondata da un fossato alimentato dalla Senna, sicché vi si accedeva solo tramite ponte levatoio. Nel XVII secolo Richelieu la strutturò come prigione di stato dove custodire le vittime delle lettres de

cachet, e vi furono rinchiusi celebri personaggi come "La maschera di ferro" (presunto fratello gemello di [Luigi XIV](#)), Voltaire nel 1717, il Marchese de Sade, Cagliostro, Fouquet, Mirabeau. Nel 1784, essendo divenuto inutilmente costosissimo il mantenimento della grande struttura che aveva perduto quasi ogni utilità, la stessa monarchia francese ne aveva deciso la demolizione. Fu assaltata il 14 luglio 1789 per rubarne le armi e liberarne i prigionieri. Di prigionieri in realtà ce n'erano soltanto sette: cinque erano semplici ladri e gli altri due erano stati rinchiusi per volontà delle rispettive famiglie. L'inutile difesa di una fortezza pressoché inutile costò la vita a 32 Guardie svizzere, ma la presa della Bastiglia divenne poi, come è noto, l'icona dell'inizio della [Rivoluzione francese](#) e il 14 luglio il giorno della festa nazionale francese (che commemora anche, la celebrazione del primo anniversario della Rivoluzione, tenutasi il 14 luglio 1790). L'edificio fu poi saccheggiato e raso al suolo, lentamente e sistematicamente. Il suo demolitore, un imprenditore edile ebbe fra l'altro l'idea di rivenderne le pietre come reliquie; altri materiali servirono a costruire il Pont de la Concorde, mentre il fossato entrava a far parte del bacino dell'Arsenale di Parigi.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## BERNANOS

Georges (Parigi 1888-1948) scrittore francese, ebbe un'educazione profondamente religiosa che lo avvicinò, dapprima, ai circoli cattolico-nazionalisti dell'Action française, da cui si staccò nel 1932. Esordì con il romanzo "Sotto il sole di Satana", cui fece seguire "Nuova storia di Mouchette". La fama gli venne dal "Diario di un parroco di campagna", forse il suo capolavoro. Dal 1934 al 1937 fu in Spagna; "I grandi cimiteri sotto la luna" è un'aspra requisitoria contro il franchismo. Allo scoppio della seconda guerra mondiale era in Brasile, dove svolse attività giornalistica a favore della Francia libera. Tornato in patria pubblicò "Monsieur Ouine"(1946). Postume uscirono varie opere, fra cui il dramma "[Dialoghi delle carmelitane](#)" e numerosi scritti di argomento politico. Nei suoi romanzi la descrizione dei costumi del clero e degli ambienti di provincia è l'occasione per rappresentare violenti conflitti spirituali, in uno stile realistico e insieme visionario che conferisce una sorprendente grandezza ai personaggi più umili. Tema di fondo della sua opera –al cui clima religioso fa riscontro una visione drammatica delle coscienze individuali, spesso ritratte agli estremi del comportamento umano, tra purezza e degradazione- è la ricerca della santità, che i suoi eroi raggiungono al termine di una lotta dove il male, fino all'ultimo, avrà la meglio sul bene.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## BRISSOT DE WARVILLE, JACQUES-PIERRE



(Chartres 1754 - Parigi 1793). Politico francese. Avvocato, studioso, amico di [Robespierre](#), fu tra i protagonisti della [Rivoluzione francese](#). Eletto agli [Stati generali](#) nel 1789, fece poi parte della Assemblea legislativa e della [Convenzione](#). Arrestato coi [girondini](#) nel maggio del 1793, fu processato e condannato a morte.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## CAMILLE DESMOULINS



Attivo già all'interno dell'Assemblea Nazionale, viene eletto nel 1792 alla [Convenzione](#), dove l'intesa Desmoulins-Danton-Robespierre (si erano rinsaldati i legami scolastici) fa prevalere il partito [giacobino](#) sui girondini. Sconvolto dall'esecuzione dei capi [girondini](#) e dalla sanguinaria politica del Terrore attuata da Robespierre, lancia un appello alla clemenza nel nuovo giornale "Le vieux Cordelier", fondato insieme a Danton. La situazione francese viene inoltre paragonata alla crisi e al collasso dell'antica Roma durante gli ultimi anni della dittatura di Cesare: Robespierre è paragonato al "dittatore" Cesare. Quest'offesa crea una frattura insanabile tra i 2 amici e sarà una causa fondamentale nell'esecuzione dell'ala moderata del partito giacobino, gli "indulgenti", di cui Desmoulins e Danton

facevano parte: i 2 avvocati arrestati e processati il 31 marzo 1794, vengono ghigliottinati il 5 Aprile 1794. Accettano con immensa dignità la condanna. Uomo generoso e molto coraggioso, nemico dell'[Ancien Régime](#) e aperto rinnovatore, Camille Desmoulins compare in numerose opere teatrali. Definito omosessuale, poi bisessuale, immaturo, strafottente, arrogante, egoista, vendicativo e meschino, invidiato per la bellissima moglie Lucille Duplessis ghigliottinata poche settimane dopo anche lei, per aver indirizzato una protesta a Robespierre. Ma si disse per soddisfare un cupo desiderio di vendetta avendola corteggiata e [Lucille](#) respinto per Desmoulins.

Desmoulins non ha avuto un comportamento esemplare in vita: ma è stato senz'altro il più grande giornalista della [Rivoluzione](#), l'uomo che ha fatto scoccare la scintilla della rivolta popolare; e infine un personaggio molto simpatico nella sua balbuzie impertinente, ma comprensiva: che spariva per incanto ogni volta che si trovava a perorare alla folla.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## CHARLOTTE CORDAY

Il 13 luglio 1793, nel momento stesso che i cadaveri delle nove vittime della furfanteria di Leonardo Bourdon, s'avviavano verso il cimitero, un altro rappresentante del popolo era assassinato. La vittima era Marat; l'omicida era Charlotte Corday.

Maria Anna Carlotta de Corday d'Armont era nata alle Ligneries, piccolo villaggio dei dintorni d'Argentan; morta la madre, ella visse solitaria e raccolta nel convento dell'Abbaye-aux-Dames, dove suo padre, di nobiltà povera, l'aveva collocata a quattordici anni.

Entusiasta dei principi della [Rivoluzione](#), ella ne salutò con impeto l'aurora. Gli eccessi della Rivoluzione stessa, il trionfo di quelli che essa considerava i peggiori nemici dell'adorata Repubblica, la costernarono, ma in un cuore di così solida tempra, l'abbattimento diveniva rapidamente risoluzione. Persuasa dall'idea che Dio avesse riservato a una donna la gloria di liberare il suo paese, ella cercò chi dovesse colpire. La giovane patriota individuò in Marat l'uomo designato dal cielo al suo pugnale; ella sentiva che egli oltre a sgozzare la Repubblica, la disonorava. Infatti il nome del rappresentante veniva associato a tutti i fatti di sangue e a tutti i saccheggi.

Ella lasciò Caen, il paese dove aveva vissuto in quegli ultimi anni, per andare a chiedere la benedizione del padre, e il 3 luglio salì sulla vettura che doveva condurla da Argentan a Parigi. Una volta arrivata nella capitale incontrò il signor Duperret, collega del deputato Barbaroux rifugiato a Caen e amico di Carlotta, che la prese sotto la sua custodia scortandola per la città, aspettando il giorno dell'omicidio di Marat, che sarebbe avvenuto durante il convegno alla Montagna tenuto dalla stessa vittima; il mattino del giorno fatidico, sabato 13, ella scrisse una lettera a Marat dove chiedeva un abboccamento. Ma accadde un imprevisto, Marat fu colpito da un'inaspettata influenza che gli fece evitare l'apparizione al convegno, facendo saltare così anche tutto il piano architettato dalla stessa Charlotte.

Nel pomeriggio dello stesso sabato ella si presentò a casa di Marat una prima volta, e non fu ricevuta: così tornò all'albergo dove alloggiava e preparò un biglietto, dove spiegava a Marat che aveva da rivelargli i più importanti segreti per la salute della Repubblica, nel caso fosse respinta per una seconda volta. Mise successivamente il biglietto in saccoccia, nascose il coltello nel seno e si fece accompagnare a casa di Marat; il rappresentante era sorvegliato da due donne che vegliavano su di lui con la doppia sollecitazione dell'amore e del fanatismo. Caterina Edward, una delle due donne, rifiutò l'ingresso alla giovane Normanna, che però fu sollecitata ad entrare dallo stesso Marat il quale riconobbe in lei la donna che gli aveva scritto nella mattinata.

Egli volle sapere ciò che avveniva a Caen; chiese a Carlotta i nomi dei deputati e degli amministratori rifugiati in quella città, dicendo che sarebbero stati giustiziati sulla ghigliottina. Questa minaccia richiamò Carlotta alla sua missione, che l'orrore dell'omicidio e la pietà le facevano forse dimenticare: ella si avvicinò al rappresentante, che si trovava in bagno, e tratto il suo coltello lo

immerse nel petto di Marat. Marat chiamò aiuto e sospirò. Al suo grido il fattorino e le due donne che lo custodivano si precipitarono nella stanza cogliendo la donna in flagrante.

Il 17 luglio 1793 Charlotte Corday viene rapidamente processata e condannata a morte dal Tribunale Rivoluzionario.



**La morte di Marat**

## CLAIRE LACOMBE

Claire Lacombe nacque nel 1765 a Pamiers. Fu una attrice , [una militante rivoluzionaria](#) e femminista francese. Della sua morte sappiamo solo che è avvenuta dopo il 1798.

Prima della [Rivoluzione](#) era un' attrice,che non ebbe un gran successo a Marsiglia e a Lione. Nel 1792 partecipò all' attacco del palazzo delle [Tuileries](#) ,con un gruppo di rivoluzionari. Nell'inverno successivo entrò a far parte del gruppo di Marat,una cerchia di rivoluzionari che si batté contro la disoccupazione e la monopolizzazione dei ricchi. Il 2 maggio del 1793 scoppiò una vasta insurrezione controrivoluzionaria tra la popolazione della Vandea e a questo movimento partecipò anche Claire Lacombe, la quale fomentò l'insurrezione. Il 7 ottobre del 1793 si presentò alla [Convenzione](#) denunciando l'oppressione di cui le donne erano vittime; il governo non apprezzò ciò,e dopo alcuni giorni Claire, implicandosi in alcuni affari, si trovò 'imbrigliata' tra le mani del governo. Infatti ci fu un rivolgimento in quanto le donne che capeggiava cambiarono opinione andandole contro per cui il governo approfittò di questa situazione proibendo tutti i club delle donne. La caduta del Marat spinse Claire a nascondersi fino all'agosto del 1795 a mostrarsi pubblicamente. Non si ebbero più sue notizie dopo il 1798.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## PARADOSSO DI CONDORCET



Il **Paradosso di Condorcet** è una situazione indicata dal Marchese de Condorcet alla fine del XVIII secolo, nel quale le preferenze collettive possono essere cicliche (cioè non transitive) anche se le preferenze dei votanti non lo sono individualmente. Questo è un paradosso perché significa che i desideri della maggioranza possono essere in conflitto gli uni con gli altri. Questo succede quando le maggioranze in conflitto sono ognuna composte di gruppi di individui differenti.

Per spiegare il Paradosso di Condorcet usiamo il seguente esempio:

Supponiamo di avere 3 votanti (*Cittadino 1*, *Cittadino 2* e *Cittadino 3*) che devono scegliere tra tre opzioni diverse (*Partito A*, *Partito B* e *Partito C*). Ogni cittadino ha le seguenti preferenze riguardo alle tre opzioni:

	<b>Prima Scelta</b>	<b>Seconda Scelta</b>	<b>Terza Scelta</b>
<b>Cittadino 1</b>	Partito A	Partito B	Partito C
<b>Cittadino 2</b>	Partito B	Partito C	Partito A
<b>Cittadino 3</b>	Partito C	Partito A	Partito B

In questa elezione i partiti A, B e C possono rappresentare qualsiasi cosa, vale a dire anche candidati in competizione; i cittadini 1, 2 e 3 possono rappresentare sia individui che gruppi di individui di ugual numero come Sinistra o Destra o Centro.

Se si verificasse un'elezione ognuno dei tre partiti A, B e C riceverebbe un voto come prima scelta, uno come seconda scelta e uno come terza scelta, ottenendo quindi lo stesso numero di voti (qualunque sia il metodo di conteggio utilizzato) e non sarebbe possibile decidere un vincitore.

Supponiamo invece di effettuare una votazione a doppio turno: i due partiti che al primo turno hanno ottenuto più voti si scontrano fra loro in una seconda votazione per decidere il vincitore (mentre il terzo partito viene eliminato dalla votazione).

Ipotizziamo che alla seconda votazione il cittadino faccia scalare alla scelta precedente il partito rimasto, vale a dire che se (per esempio) Partito A è stato escluso dalla votazione allora le scelte diventano:

	<b>Prima Scelta</b>	<b>Seconda Scelta</b>
<b>Cittadino 1</b>	Partito B	Partito C
<b>Cittadino 2</b>	Partito B	Partito C
<b>Cittadino 3</b>	Partito C	Partito B

In questo caso quindi **B**, avrebbe una maggioranza di 2 a 1 su **C**. Si verifica facilmente che se **B** viene escluso alla prima votazione allora **C** ha una maggioranza di 2 a 1 su **A**, mentre se viene escluso **C** allora **A** ha una maggioranza di 2 a 1 su **B**.

Viene quindi violata la transitività ossia: Se **A** è preferito a **B**, **B** è preferito a **C**, ma **C** è preferito ad **A** (mentre per la transitività dovrebbe essere **A** è preferito a **C**).

La maggiore conseguenza di questo è che chi riesce ad eliminare uno dei 3 partiti potrà in essenza sapere quale sarà il risultato delle elezioni, vale a dire che se il partito A vuole vincere indurrà gli incerti a votare alle primarie per il partito B ed essere sicuro di scontrarsi contro di lui al secondo turno.

## Ripercussioni

Il paradosso di Condorcet ci dice che il sistema di votazione a maggioranza non è indipendente dall'ordine delle votazioni. Vale a dire, benché ognuno abbia un ordine di preferenze ben delineato che non muta con l'ordine delle votazioni, il risultato delle votazioni viene invece ad essere dipendente dall'ordine. Kenneth Arrow ha dimostrato come questa situazione sia inevitabile in ogni forma di votazione che rispetti alcuni semplici criteri:

- *Universalità* (o *dominio non ristretto*): la funzione di scelta sociale dovrebbe creare un ordinamento delle preferenze sociali deterministico e completo, a partire da qualsiasi insieme iniziale di preferenze individuali;
- *Non imposizione* (o *sovranità del cittadino*): qualsiasi possibile preferenza sociale deve essere raggiungibile a partire da un appropriato insieme di preferenze individuali (ogni risultato deve poter essere raggiunto in qualche maniera);
- *Non dittatorialità*: la funzione di scelta sociale non deve semplicemente seguire l'ordinamento delle preferenze di un individuo o un sottoinsieme di individui, al contempo ignorando le preferenze degli altri;
- *Monotonicità*, o associazione positiva tra i valori individuali e sociali: se un individuo modifica il proprio ordinamento di preferenze promuovendo una data opzione, la funzione di scelta sociale deve promuovere tale opzione o restare invariata, ma non può assegnare a tale opzione una preferenza minore (nessun individuo dovrebbe essere in grado di esprimersi *contro* un'opzione assegnandole una preferenza *maggiore*);
- *Indipendenza dalle alternative irrilevanti*: se si confina l'attenzione ad un sottoinsieme di opzioni, e la funzione di scelta sociale è applicata ad esse soltanto, il risultato deve essere compatibile con il caso in cui la funzione di scelta sociale è applicata all'intero set di alternative possibili.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

**LICEO SCIENTIFICO “GIORDANO BRUNO” BUDRIO  
CLASSE IV B**

**CURATORI DEL PROGETTO**

IDEATRICE DEL PROGETTO:

Prof. Brunetti Marilea

CONSULENZA STORICA e IDEATORE DELL'ARGOMENTO:

Prof. Mascarà Maurizio

CONSULENZA INFORMATICA:

Mengoli Anna & Monari Mafalda

HANNO REPERITO IL MATERIALE:

Barbanera Cecilia - Madame Du Barry

Castagno Fiorenzo - Claire Lacombe

Cavarretta Laura – Maria Antonietta

Fiorenza Marco – Mary Wollstonecraft

Galassi Davide – Théroigne de Mericourt

Mengoli Anna – Madame Roland

Monari Mafalda – Lucille Desmoulins

Montanari Giulio – Olympe de Gouges

Roncagli Federico – Charlotte Corday

Scalzotto Alessandro – Luisa Sanfelice

Sgarbi Andrea – Pauline Leon

Spoto Giulia – Eleonora Fonseca Pimentel

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## DECRETI ANTIFEUDALI

L'emanazione di questi decreti venne anche definita il “suicidio della nobiltà” in quanto dopo il periodo della grande paura, (così ricordato per la difficile situazione economica e per la da poco avvenuta presa della [Bastiglia](#)), nella notte del 4 Agosto del 1789 vennero emanati dall'assemblea composta da nobili ([Costituente](#)), alcuni ordini che prevedevano l'abolizione del regime feudale, delle decime e delle servitù personali, tutte cose che tolsero molti vantaggi alle classi più ricche.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## DIALOGHI DELLE CARMELITANE

Opera in tre atti e dodici quadri di [Poulenc](#), fu composta nel 1953-56 sul testo del dramma omonimo di [Bernanos](#). L'argomento si rifà al romanzo "L'ultima al patibolo" di von le Fort, che a sua volta si ispirava ad un fatto storico: il 17 luglio 1794 furono ghigliottinate a Parigi sedici carmelitane di Compagnie.

Atto 1: Blanche, figlia del marchese de la Force, è minata da un costante senso di paura. Chiede di entrare nel Carmelo e subito, lei che è paralizzata dall'orrore della morte, deve assistere all'agonia della priora. Ma anche la priora, che pure ha meditato sulla morte tutta l'esistenza, in quest'ora suprema ha paura: poco prima di entrare in agonia chiede di vedere Blanche, per la quale sente una tenerezza speciale. La benedice e subito dopo incomincia a delirare.

Atto 2: la [Rivoluzione](#) dilaga e il fratello, cavaliere de la Force, viene a trovare Blanche. Vorrebbe portarla via con sé ma lei rifiuta. Quattro commissari vengono a notificare alle religiose il decreto d'espulsione.

Atto 3: le carmelitane lasciano il convento. Blanche si nasconde nel palazzo dei de la Force; il padre è stato ghigliottinato ma lei rifiuta di raggiungere le compagne quando la nuova priora viene a prenderla. Le carmelitane intanto si riuniscono clandestinamente anelando al martirio. Sorprese e condannate affrontano la morte ad una ad una, cantando; quando il coro si affievolisce e resta l'ultima, ancora per un attimo, la voce della più giovane di loro, Costance, da un altro punto della piazza il canto riprende: Blanche si fa largo tra la folla e avanza verso il patibolo rapita in un'estasi mistica.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

Uno spettacolo sulle martiri di Compiègne, ma non solo; soprattutto un dramma sul rapporto tra la vita e la morte. Un'opera sul valore della vita e del martirio, senza alcuna concessione alla retorica: protagonista del testo è in realtà la paura, la paura di vivere e la paura di morire. C'è una rivoluzione in corso, un monastero viene profanato dai rivoluzionari e le suore possono scegliere fra abbandono dell'abito e della fede o la ghigliottina. Scelgono la seconda.

Quando una persona si converte, anziché vivere per il corpo prende possesso di esso e lo governa in modo tale da sublimare gli istinti animali, da conoscere la propria psiche (anima), e da cercare l'Unione con lo Spirito. La suora col suo nuovo abito rappresenta un'anima padrona di un corpo. Ma gli istinti sono duri a morire: vogliono rimpossessarsi del corpo, costringere la psiche (anima) all'ubbidienza, e, *dulcis in fundo*, a rinnegare non solo l'esistenza, ma anche l'ipotesi dello Spirito. L'anima non cede, e...scena finale: nel momento in cui il corpo delle suore sale al patibolo, gli istinti-rivoluzionari hanno decretato la propria morte. La rivoluzione, almeno da questo punto di vista, è fallita e sempre fallirà, perchè ad alimentarla è un odio da cui mai potrà scaturire giustizia. L'odio porta alla morte. I senza Dio hanno rinunciato all'anima, alla psiche in due modi: delegando il comando al corpo; investendo l'anima del solo compito di servire il corpo. La trama vera e propria della vicenda è la seguente: Bianca De la Force, figlia del marchese De La Force, prende il velo con il nome di Sr. Bianca dell'Agonia di Gesù insieme ad un'altra postulante, Sr. Costanza. La causa vera della vocazione di Bianca è la paura di vivere nel mondo. La sua breve vita terrena è stata segnata da due eventi drammatici: per ben due volte ha vissuto il rischio di essere assalita dalla folla furente e imbestialita; la prima volta era ancora nel grembo della madre, poi morta nel darla alla luce; la seconda volta mentre attraversava Parigi in carrozza, durante una sommossa del popolo con la rivoluzione francese già praticamente in atto.

La vecchia Priora, Madre Enrichetta, avendo compreso il motivo della sua vocazione, ("La nostra Regola non è un rifugio, non è la Regola a custodire noi, siamo noi che custodiamo la Regola") accetta con difficoltà la postulante, ma la sua scelta del nome "sr. Bianca dell'Agonia", ("...perchè da principio fu la mia un tempo", come spiega a Madre Maria poco prima di affidargliela) crea una sorta di identificazione tra la vecchia Priora morente e la novizia già predestinata al Sacrificio. Intanto gli eventi incombono: alla Priora appena eletta, Madre Maria Teresa di S. Agostino, è imposto dal Commissario municipale di consegnare l'elenco di tutti gli averi della comunità che vengono di fatto confiscati. Il fratello di Bianca, di nascosto, si reca al convento per richiedere la sorella che ancora non ha pronunciato i voti solenni, ma essa rifiuta di lasciare il Carmelo. Nel frattempo il Cappellano del Carmelo, non avendo voluto prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione della nuova Repubblica è dimesso dalle sue funzioni e "proscritto", cioè condannato all'esilio o a morte. Il convento subisce una prima profanazione con l'irruzione violenta della polizia alla ricerca del fratello di Bianca che il Commissario ritiene nascosto dalle suore. Non viene trovato, ma il pericolo di essere cacciate dal monastero per esse si fa sempre più reale. Viene proibito in tutta la nazione a chiunque di prendere i voti. Ogni religiosità è abolita, pena la morte. Dopo molte incertezze da parte delle suore anziane che debbono accettarne la professione, le novizie Sr. Bianca e Sr. Costanza vengono consacrate definitivamente suore coi nomi prescelti. Poi il Carmelo subisce una seconda profanazione molto più terribile: quella della folla che saccheggia la chiesa e il monastero. Mentre la Priora va a Parigi per cercare di contattare i superiori e prendere decisioni sul da farsi, le 16 suore rimaste al convento, su richiesta di Madre Maria dell'Incarnazione, vice-Priora, fanno "voto di martirio per meritare la conservazione del Carmelo e la salvezza della patria". Viene poi dal Commissario l'ordine di sciogliere la comunità: le suore devono rinunciare all'abito e vivere separate, non partecipare a funzioni, né mantenere contatti tra di loro. Il monastero è occupato dai militari. Nella confusione generale Sr. Bianca dell'Agonia, che ha accettato il voto del martirio solo per non opporsi al volere delle altre suore, fugge a Parigi per tornare nella casa del padre. Ma il Marchese De La Force è stato imprigionato come tutti i nobili rimasti in città e poi ghigliottinato. Bianca ora fa la serva nella sua stessa casa, sorvegliata dai guardiani del palazzo, e' viva ma terrorizzata, presto subirà la stessa sorte del padre. Madre Maria, in abito borghese si reca al Palazzo De La Force e, cercando di far allontanare di nascosto Bianca da Parigi, le dà un indirizzo a cui recarsi. Nel frattempo le altre 15 sorelle, con la Priora, sono state trovate insieme,

arrestate e condannate a morte, anche Madre Maria è stata condannata, ma in contumacia. Le 15 suore il 17/07/1794 salgono tutte al patibolo cantando "Laudate Dominum omnes gentes"; ad esse, per ultima, si unisce Sr. Bianca dell'Agonia di Gesù, che ha trovato finalmente il coraggio di essere fedele al suo voto. A Madre Maria che sta anche lei per raggiungere le consorelle, il Cappellano, travestito da popolano, presente tra la folla all'esecuzione, ordina di non immolarsi ma di restare in vita per il Carmelo, sarà lei stessa a scrivere la Relazione degli avvenimenti e le 16 suore saranno poi beatificate da Papa Pio X nel 1906.

I nomi delle 18 suore protagoniste della vicenda, e i loro significati, sono:

- 1 Madre Enrichetta, la Priora che accetta Bianca nel convento e poi muore (Enrico = capo di Casa)
- 2 Madre Maria Teresa di S. Agostino, la nuova Priora, di intelligenza pratica, (Agostino = nobile)
- 3 Madre Maria dell'Incarnazione (che si incarna e ri-vive, l'unica suora che sopravvive alle sorelle)
- 4 Madre Giovanna, la più anziana, (Giovanni = dono di Dio) 5 Madre Geralda, pure anziana (Geraldo = coraggioso)
- 6 Suor Caterina (= pura)
- 7 Suor Felicità (= fertile)
- 8 Suor Geltrude (= che combatte)
- 9 Suor Alice (= che salva)
- 10 Suor Valentina (= valida)
- 11 Suor Matilde (= forte)
- 12 Suor Anna (= benefica)
- 13 Suor Marta (= padrona)
- 14 Suor S. Carlo (= virile)
- 15 Suor Chiara, anziana (= luminosa)
- 16 Suor Antonia, anziana (= battagliera)
- 17 Suor Costanza (= tenace)
- 18 Suor Bianca (= lucente) dell'Agonia (= ultima lotta della vita con la Morte e perciò della morte con la Vita, punto in cui Morte e Vita coincidono) di Gesù ( del Salvatore).

# DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA E DELLA CITTADINA

## Preambolo

Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, domandano di costituirsi in assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause delle sventure pubbliche della corruzione dei governi, esse si sono risolte a esporre in una solenne dichiarazione i diritti naturali inalienabili e sacri della donna, affinché questa dichiarazione costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi incessantemente i loro diritti e i loro doveri, affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini, potendo in ogni istante essere confrontati con il fine di ogni istituzione politica, ne siano più rispettati, affinché i reclami delle cittadine fondati ormai su principi semplici e incontestabili, siano sempre rivolti al mantenimento della costituzione, dei buoni costumi e alla felicità di tutti. Di conseguenza, il sesso superiore in bellezza e in coraggio, nelle sofferenze materne riconosce e dichiara in presenza e con gli auspici dell'Essere supremo, i Diritti seguenti della Donna e della Cittadina:

## Articolo 1

La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'interesse comune.

## Articolo 2

Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza alla oppressione.

## Articolo 3

Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione, che l'unione della Donna e dell'Uomo: nessun organo, nessun individuo può esercitare autorità che non provenga espressamente da loro.

## Articolo 4

La libertà e la giustizia consistono nel restituire tutto ciò che appartiene ad altri; così l'unico limite all'esercizio dei diritti naturali della donna, la perpetua tirannia dell'uomo cioè, fa riformato dalle leggi della natura e della ragione.

## Articolo 5

Le leggi della natura e della ragione proibiscono tutte le azioni nocive alla società: tutto ciò che non è proibito dalle leggi sagge e divine, non può essere impedito e nessuno può essere costretto a fare ciò che esse non ordinano.

## Articolo 6

La legge deve essere l'espressione della volontà generale; tutte le Cittadine e i Cittadini devono concorrere personalmente o con i loro rappresentanti alla sua formazione; essa deve essere uguale per tutti. Tutte le cittadine e tutti i cittadini essendo uguali ai suoi occhi, devono essere ugualmente ammessi a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici, secondo le loro capacità e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti.

## Articolo 7

Non ne è esclusa nessuna donna; essa è accusata, arrestata e detenuta nei casi stabiliti dalla Legge. Le donne obbediscono come gli uomini a questa Legge rigorosa.

#### Articolo 8

La legge deve stabilire solo pene strettamente e evidentemente necessarie e nessuno può essere punito se non in virtù di una Legge stabilita e prolungata anteriormente al delitto e legalmente applicata alle donne.

#### Articolo 9

Su ogni donna dichiarata colpevole la Legge esercita tutto il rigore.

#### Articolo 10

Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni anche di principio, la donna ha il diritto di salire sul patibolo, essa deve avere pure quello di salire sul podio sempre che le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla Legge.

#### Articolo 11

La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi della donna poiché queste libertà assicura la legittimità dei padri verso i figli. Ogni cittadino può dunque dire liberamente, io sono la madre di un figlio vostro, senza che un pregiudizio barbaro la forzi a nascondere la verità salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà dei casi stabiliti dalla Legge.

#### Articolo 12

E' necessario garantire maggiormente i diritti della donna e della cittadina; questa garanzia deve essere istituita a vantaggio di tutti e non solo di quelle cui è affidata.

#### Articolo 13

Per il mantenimento della forza pubblica e per le spese di amministrazione, i contributi della donna e dell' uomo sono uguali; essa partecipa a tutti i lavori ingrati a tutte le fatiche, deve quindi partecipare anche alla distribuzione dei posti, degli impieghi, delle cariche, delle dignità e dell' industria.

#### Articolo 14

Le Cittadine e i Cittadini hanno il diritto di constatare da sé o tramite i loro rappresentanti, la necessità del contributo. Le Cittadine possono aderirvi soltanto con l' ammissione di un' uguale divisione, non solo nella fortuna, ma anche nell' amministrazione pubblica e determinare la quantità, l' imponibile, la riscossione e la durata dell' imposta.

#### Articolo 15

La massa delle donne coalizzata con gli uomini per la tassazione ha il diritto di chiedere conto della sua amministrazione a ogni agente pubblico.

#### Articolo 16

Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri determinata, non ha costituzione; la costituzione nulla se la maggioranza degli individui che compongono la Nazione non ha cooperato alla sua redazione.

#### Articolo 17

Le proprietà sono di tutti i sessi riuniti o separati; esse hanno per ciascuno un diritto inviolabile e sacro;nessuno può esserne privato come vero patrimonio della natura, se non quando la necessità pubblica legalmente constatata, lo esiga in modo evidente e a condizione di una giusta e preliminare indennità.

#### Poscritto

Donna svegliati, la campana della ragione si fa sentire in tutto l'universo, e riconosci i tuoi diritti. Il potente impero della natura non è più circondato da pregiudizi, da fanatismi, da superstizioni e

menzogne. La luce della verità ha dissipato tutte le nubi della stupidità e della usurpazione. L' uomo schiavo ha moltiplicato le sue forze, ricorrendo alle tue per spezzare le catene. Una volta libero, è diventato ingiusto verso la sua compagna. Oh donne! Donne quando la smetterete di essere cieche? Quali vantaggi avete tratto dalla rivoluzione? Un disprezzo più netto, un maggiore disdegno. Nei secoli di corruzione avete regnato solo sulla debolezza degli uomini. Il vostro impero è distrutto, che cosa vi resta dunque? La convinzione delle ingiustizie umane. La rivendicazione del vostro patrimonio fondato sui saggi decreti della natura; che avreste da temere da una impresa così bella? La buona parola del Legislatore delle nozze di Cana? Temete che i nostri Legislatori Francesi correttori di questa morale, a lungo aggrappata ai rami della politica ma che è ormai in disuso, vi possano ripetere: donne cosa c'è in comune tra voi e noi? Tutto, avreste da rispondere. Se si ostinassero nella loro debolezza a mettere questa incongruenza in contraddizione coi loro principi, opponete coraggiosamente la forza della ragione alle vane pretese di superiorità; riunitevi sotto gli stendardi della filosofia; mostrate tutta l'energia del vostro carattere e vedrete ben presto gli orgogliosi, non più servili adorati striscianti ai vostri piedi, ma fieri di dividere con voi i tesori dell'Essere Supremo. Voi avete il potere di liberarvi da qualsiasi tipo di barriera vi si opponga, l'importante è volerlo. Possiamo adesso allo spaventoso quadro che avete rappresentato della società; poiché in questo momento si parla di educazione nazionale, vediamo se i nostri saggi Legislatori penseranno rettamente sull'educazione delle donne.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO

L'Assemblea costituente elaborò la costituzione del 1791, che aveva come preambolo la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, il cui testo era stato già votato nell'agosto del 1789. La costituzione fu espressione della maggioranza borghese moderata favorevole alla divisione dei poteri, alla assoluta garanzia della proprietà, al suffragio indiretto e ristretto su rigida base censitaria.

I Rappresentanti del Popolo Francese, costituiti in Assemblea Nazionale, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, rammenti loro incessantemente i loro diritti e i loro doveri; affinché maggior rispetto ritraggano gli atti del potere legislativo e quelli del potere esecutivo dal poter essere in ogni istanza paragonati con il fine di ogni istituzione politica; affinché i reclami dei cittadini, fondati da ora innanzi su dei principi semplici ed incontestabili, abbiano sempre per risultato il mantenimento della Costituzione e la felicità di tutti. In conseguenza, l'Assemblea Nazionale riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere Supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino:

Art. 1. Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Art. 2. Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

Art. 3. Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione. Nessun corpo o individuo può esercitare un'autorità che non emani direttamente da essa.

Art. 4. La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri; così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Questi limiti possono essere determinati solo dalla legge.

Art. 5. La legge ha il diritto di vietare solo le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è vietato dalla legge non può essere impedito, e nessuno può essere costretto a fare ciò che essa non ordina.

Art. 6. La legge è l'espressione della volontà generale. Tutti i cittadini hanno diritto di concorrere, personalmente o mediante i loro rappresentanti, alla sua formazione. Essa deve essere uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca. Tutti i cittadini essendo uguali ai suoi occhi sono ugualmente ammissibili a tutte le dignità, posti ed impieghi pubblici secondo le loro capacità, e senza altra distinzione che quella della loro virtù e dei loro talenti.

Art. 7. Nessun uomo può essere accusato, arrestato o detenuto se non nei casi determinati dalla legge, e secondo le forme da essa prescritte. Quelli che procurano, spediscono, eseguono o fanno eseguire degli ordini arbitrari, devono essere puniti; ma ogni cittadino citato o tratto in arresto, in virtù della legge, deve obbedire immediatamente; opponendo resistenza si rende colpevole.

Art. 8. La legge deve stabilire solo pene strettamente ed evidentemente necessarie e nessuno può essere punito se non in virtù di una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto, e legalmente applicata.

Art. 9. Presumendosi innocente ogni uomo sino a quando non sia stato colpevole, se si ritiene indispensabile arrestarlo, ogni rigore non necessario per assicurarsi della sua persona deve essere severamente represso dalla legge.

Art. 10. Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purché la manifestazione di esse non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge.

Art. 11. La libera comunicativa dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla legge.

Art. 12. La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino ha bisogno di una forza pubblica; questa forza è dunque istituita per il vantaggio di tutti e non per l'utilità particolare di coloro ai quali essa è affidata.

Art. 13. Per il mantenimento della forza pubblica, e per le spese di amministrazione, è indispensabile un contributo comune: esso deve essere ugualmente ripartito fra tutti i cittadini, in ragione delle loro sostanze.

Art. 14. Tutti i cittadini hanno il diritto di constatare, da loro stessi o mediante i loro rappresentanti, la necessità del contributo pubblico, di approvarlo liberamente, di controllarne l'impiego e di determinarne la quantità, la ripartizione e la durata.

Art. 15. La società ha il diritto di chieder conto ad ogni agente pubblico della sua amministrazione.

Art. 16. Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri determinata, non ha costituzione.

Art. 17. La proprietà essendo un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, salvo quando la necessità pubblica, legalmente constatata, lo esiga in maniera evidente, e previa una giusta indennità.

La costituzione del 1793 (o dell'anno I della Repubblica) segna il punto più avanzato della democrazia rivoluzionaria: prevede il rafforzamento del potere legislativo, il suffragio universale diretto, l'istituzione del referendum popolare. La costituzione non entrò mai in vigore, ma può essere molto utile confrontare la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino modificata nel 1793, con quella redatta nel 1791. Il popolo francese, convinto che l'oblio e il disprezzo dei diritti naturali dell'uomo sono le sole cause delle sventure del mondo, ha deciso di esporre in una dichiarazione solenne questi diritti sacri ed inalienabili, affinché tutti i cittadini potendo paragonare incessantemente gli atti del governo con il fine di ogni istituzione sociale, non si lascino opprimere ed avviliti dalla tirannia, affinché il popolo abbia sempre davanti agli occhi le basi della sua libertà e della sua felicità, il magistrato la regola dei suoi doveri; il legislatore l'oggetto della sua missione. Di conseguenza, esso proclama, al cospetto dell'essere Supremo, la seguente dichiarazione dei diritti dell'uomo e de cittadino.

Art. 1. Lo scopo della società è la felicità comune. Il governo è istituito per garantire all'uomo il godimento dei suoi diritti naturali e imprescrittibili.

Art. 2. Questi diritti sono l'uguaglianza, la libertà, la sicurezza, la proprietà.

Art. 3. Tutti gli uomini sono uguali per natura e davanti alla legge.

Art. 4. La legge è l'espressione libera e solenne della volontà generale; essa è la stessa per tutti, sia che protegga sia che punisca; può ordinare solo ciò che è giusto e utile alla società; non può vietare se non ciò che le è nocivo.

Art. 5. Tutti i cittadini sono ugualmente ammissibili agli impieghi pubblici. I popoli liberi non conoscono altri motivi di preferenza nelle loro elezioni, che le virtù e le capacità.

Art. 6. La libertà è il potere che permette all'uomo di compiere tutto ciò che non nuoce ai diritti degli altri; essa ha per principio la natura, per regola la giustizia, per salvaguardia la legge; il suo limite morale è in questa massima: " Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te ".

Art. 7. Il diritto di manifestare il proprio pensiero e le proprie opinioni, sia con la stampa sia in tutt'altra maniera, il diritto di riunirsi in assemblea pacificamente, il libero esercizio dei culti, non possono essere interdetti. La necessità di enunciare questi diritti presuppone o la presenza o il ricordo recente del despotismo.

Art. 8. La sicurezza consiste nella protezione accordata dalla società ad ognuno dei suoi membri per la conservazione della sua persona, dei suoi diritti e delle sue proprietà.

Art. 9. La legge deve proteggere la libertà pubblica e individuale contro l'oppressione di quelli che governano.

Art. 10. Nessuno deve essere accusato, arrestato né detenuto, se non nei casi determinati dalla legge e secondo le forme da essa prescritte. Ogni cittadino citato o arrestato dalla autorità della legge deve ubbidire sull'istante; egli si rende colpevole con la resistenza.

Art 11. Ogni atto esercitato contro un uomo fuori dai casi e senza le forme che la legge determina è arbitrario e tirannico; colui contro il quale lo si volesse eseguire con la violenza, ha il diritto di respingerlo con la forza.

Art. 12. Coloro che procurano, spediscono, firmano, eseguono o fanno eseguire degli atti arbitrari, sono colpevoli, e devono essere puniti.

Art. 13. Ogni uomo essendo presunto innocente fino a quando non sia stato dichiarato colpevole, se si giudica indispensabile arrestarlo, ogni rigore che non fosse necessario per assicurarsi della sua persona deve essere severamente represso dalla legge.

Art. 14. Nessuno deve essere giudicato e punito se non dopo essere stato ascoltato o legalmente citato, e in virtù di una legge promulgata anteriormente al delitto. La legge che punisse dei delitti commessi prima che essa esistesse, sarebbe una tirannia; l'effetto retroattivo dato alla legge sarebbe un crimine.

Art. 15. La legge deve decretare solo pene strettamente ed evidentemente necessarie: le pene devono essere proporzionate al delitto, e utili alla società.

Art. 16. Il diritto di proprietà è quello che appartiene ad ogni cittadino di godere e disporre a suo piacimento dei suoi beni, delle sue rendite, del frutto del suo lavoro e della sua operosità.

Art. 17. Nessun genere di lavoro di cultura , di commercio , può essere interdetto all'operosità dei cittadini.

Art. 18. Ogni uomo può impegnare i suoi servizi , il suo tempo ; ma non può venderli né essere venduto ; la sua persona non è una proprietà alienabile . La legge non riconosce domesticità ; può esistere solo un vincolo di cure e di riconoscenza tra l'uomo che lavora e quello che lo impiega .

Art. 19. Nessuno può essere privato della benché minima parte della sua proprietà , senza il suo consenso , tranne quando la necessità pubblica legalmente constatata lo esige , e sotto la condizione di una giusta e preventiva indennità .

Art. 20. Nessun contributo può essere stabilito se non per l 'utilità generale . Tutti i cittadini hanno il diritto di concorrere alla determinazione dei contributi , di sorvegliarne l 'impiego , e di esigerne il rendiconto .

Art. 21. I soccorsi pubblici sono un debito sacro . La società deve la sussistenza ai cittadini disgraziati , sia procurando loro del lavoro , sia assicurando i mezzi di esistenza a quelli che non sono in età tale da poter lavorare .

Art. 22. L 'istruzione è il bisogno di tutti. La società deve favorire con tutto il suo potere , i progressi della ragione pubblica , e mettere l 'istruzione alla portata di tutti i cittadini .

Art. 23. La garanzia sociale consiste nell'azione di tutti per assicurare a ognuno il godimento e la conservazione dei suoi diritti ; questa garanzia riposa sulla sovranità nazionale.

Art. 24. Essa non può esistere, se i limiti delle funzioni pubbliche non sono chiaramente determinati dalla legge, e se la responsabilità di tutti i funzionari non è assicurata.

Art. 25. La sovranità risiede nel popolo; essa è una e indivisibile, imprescrittibile e inalienabile.

Art. 26. Nessuna parte di popolo può esercitare il potere del popolo intero; ma ogni sezione del sovrano riunito in assemblea deve godere del diritto di esprimere la sua volontà con una completa libertà.

Art. 27. Ogni individuo che usurpa la sovranità, sia all'istante messo a morte dagli uomini liberi.

Art. 28. Un popolo ha sempre il diritto di rivedere, riformare e cambiare la propria Costituzione. Una generazione non può assoggettare alle sue leggi generazioni future.

Art. 29. Ogni cittadino ha un eguale diritto di concorrere alla formazione della legge e alla nomina dei suoi mandatari o dei suoi agenti.

Art. 30. Le funzioni pubbliche sono essenzialmente temporanee; esse non possono essere considerate come distinzioni né come ricompense, ma come doveri.

Art. 31. I delitti dei mandatari del popolo e dei suoi agenti non devono essere mai impuniti. Nessuno ha il diritto di considerarsi più inviolabile degli altri cittadini.

Art. 32. Il diritto di presentare quelle petizioni ai depositari dell'autorità pubblica non può, in nessun caso, essere interdetto, sospeso né limitato.

Art. 33. La resistenza all'oppressione è la conseguenza dagli altri diritti dell'uomo.

Art. 34. Vi è oppressione contro il corpo sociale quando uno solo dei suoi membri è oppresso. Vi è oppressione contro ogni membro quando il corpo sociale è oppresso.

Art. 35. Quando il governo viola i diritti del popolo, l'insurrezione è per il popolo e per ciascuna parte del popolo il più sacro dei diritti e il più indispensabile dei doveri.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## ELEONORA FONSECA PIMENTEL

Eleonora Pimentel Fonseca nasce a Roma il 13 gennaio 1752, da genitori portoghesi. A dieci anni la famiglia si trasferisce a Napoli e grazie allo zio, l'abate Antonio Lopez, studia greco e latino e scrive poesie giovanili di gusto arcadico. A 18 anni invia a Metastasio i suoi primi componimenti e inizia con lui una corrispondenza durata fino alla morte del poeta. La fanciulla è molto intelligente e precoce, ed intrattiene rapporti e corrispondenze epistolari con i maggiori letterati europei, da Voltaire a Goethe ed a Filangieri.

Frequenta la casa di Gaetano Filangieri ove incontra Domenico Cirillo, Ferdinando Galiani, il massone Antonio Jerocades, Mario Pagano, Francesco Conforti, Melchiorre Delfico, Carlo Lauberg, Gabriele Manthonè e Ignazio Ciaia. Entra nell'Accademia arcadica dei Filileti col nome di *Epolifenora Olcesamante*. Per il matrimonio di Ferdinando IV e Maria Carolina scrive *Il tempio della gloria e per la nascita del loro primo figlio maschio, La nascita di Orfeo*.

Per i suoi meriti viene ricevuta a Corte dove le viene concesso un sussidio come bibliotecaria della Regina. Stabilisce rapporti epistolari con Voltaire e si abbona all'Encyclopédie del Diderot. Nel 1778 Eleonora sposa il capitano Pasquale Tria de Solis, ma il suo sarà un matrimonio infelice. Nel giugno del 1779 perde il figlio Francesco di appena otto mesi, e poco dopo, perde un altro figlio per aborto procurato dalle percosse del marito dal quale riuscirà a separarsi nel 1786. Nel 1789 scrive *Componimenti poetici per le leggi date alla nuova popolazione di [San Leucio](#) da Ferdinando IV*. Poco dopo un sonetto in dialetto per l'abolizione della [China](#). Gli ideali della rivoluzione Francese infiammano lo spirito anche di Eleonora che si getta nell'impegno politico per l'affermazione della libertà e per il progresso delle classi meno fortunate, tanto da introdurre nascostamente, durante un ricevimento a Corte, alcune copie in italiano del testo della Costituzione approvata dall'Assemblea francese. Nel dicembre del 1792, quando giunge a Napoli la flotta francese per ottenere il riconoscimento della recente Repubblica Francese, la Pimentel è tra gli ospiti del comandante La Touche-Treville e finisce sui registri della polizia borbonica. Il 5 ottobre del 1798 la polizia le perquisisce casa e poiché vengono rinvenute alcune copie dell'Encyclopédie la arrestano e la portano nelle dure carceri della Vicaria. Riacquista la libertà nei primi giorni del 1799 durante il periodo di anarchia popolare succeduto a Napoli dopo la fuga del Re e della Corte a Palermo. Partecipa alla conquista del forte di Castel Sant'Elmo e alla proclamazione, il 21 gennaio 1799, della [Repubblica Napoletana](#) "una e indivisibile". Per diffondere gli ideali della rivoluzione e della neonata repubblica, Eleonora accetta, su invito del Governo Provvisorio, l'incarico di dirigere il primo periodico politico di Napoli: Il Monitore Napoletano.

Un foglio con atti e comunicati del Governo, ma assolutamente indipendente, come quando si tratta di denunciare le ruberie francesi con appassionati editoriali della stessa Pimentel. Del Monitore Napoletano verranno stampati 35 numeri bisettimanali dal 2 febbraio all'8 giugno. Quando le orde del Cardinale Ruffo giungono alle porte di Napoli e si capisce che la Repubblica sta per morire, si rifugia in Sant'Elmo e finisce nella lista dei capitolati. Ferdinando, come è noto, non rispetterà la capitolazione ed Eleonora verrà condannata a morte per avere osato parlare e scrivere contro il Re. Sale al patibolo il 20 agosto e prima di morire cita Virgilio.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

**L'ETA' CONTEMPORANEA** è un'era di riferimento convenzionale creata dagli storici. Naturalmente con il passare degli anni la distanza tra l'oggi e gli eventi del passato tende ad aumentare, tanto da rendere molto elastico il senso di contemporaneità - si pensi ad esempio ai mezzi di comunicazione del primo Ottocento, paragonati a quelli attuali (internet compreso). Esistono alcune date che spesso sono utilizzate per comodità come linea di confine tra l' [età moderna](#) e l'età contemporanea:

- 1789 ([rivoluzione francese](#))
- 1814-1815 (congresso di Vienna)
- 1870 (presa di Roma e la nascita del II Reich tedesco)
- 1914 (prima guerra mondiale e la nascita della geografia politica dell'Europa moderna)
- 1945 (fine della seconda guerra mondiale)

Per gli studiosi che non ritengono che l'età contemporanea giunga fino ai giorni nostri, come limite finale della periodizzazione sono stati utilizzati gli avvenimenti del 1989-1991, con i quali l'assetto mondiale si è modificato in seguito al crollo dell'Unione Sovietica. In alcune università statunitensi è stata introdotta la materia "Storia attuale", che parte proprio dal 1989. Benedetto Croce riferendosi proprio alla periodizzazione della storia contemporanea disse: *ogni storia è storia contemporanea*, in quanto lo storiografo che scrive vive nel mondo attuale così come anche il pubblico cui lo storiografo si rivolge.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

**L'ETA' MODERNA** è un'era di riferimento convenzionale creata dagli storici come il periodo compreso tra il Medioevo e l'[età contemporanea](#). Di conseguenza, la sua periodizzazione dipende direttamente dai limiti che, nelle diverse fasi storiche, ogni paradigma storiografico stabilisce di attribuire alle altre due età. In generale, soprattutto nella tradizione scolastica italiana, essa convenzionalmente ha inizio nel 1492, anno dell'arrivo in America di Cristoforo Colombo e ha fine nel 1789, anno della [Rivoluzione francese](#). Tuttavia gli eventi umani si prestano poco a periodizzazioni così nette: anche nel caso degli eventi più sconvolgenti erano necessari anni se non decenni prima che la notizia avesse effetto sulla storia d'Europa, poi altri decenni prima che i cambiamenti si diffondessero in Asia e in Africa. Alcuni storici hanno proposto di far iniziare l'età moderna con la caduta dell'Impero Romano d'Oriente, altri con la Riforma protestante. Una periodizzazione su basi diverse, molto in uso tra gli storici dell'economia, separa invece un'età preindustriale da un'età postindustriale, sottolineando che le date di riferimento variano molto da Stato a Stato (precoce in Inghilterra, tardiva ad es. nell'Europa meridionale)

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## GIACOBINI

Partito politico sorto in Francia durante [la Rivoluzione](#); il movimento derivava il nome dal convento parigino di S. Giacomo dove si radunavano i suoi aderenti, i quali furono dapprima monarchico-costituzionali, poi, per influenza di Robespierre, Marat, Saint-Just, repubblicani; . Ben presto, sotto la guida di un triumvirato composto da A. Du Port, A. Barnave e A. De Lameth, riuscirono a costituire una fitta rete di società affiliate in tutto il paese, divenendo centro propulsore e cassa di risonanza nazionale della politica rivoluzionaria. [Il club](#), in questa prima fase aderente a una linea monarchico-costituzionale, escludeva i ceti popolari a causa dell'elevata quota d'iscrizione che rendeva loro proibitiva l'adesione. Il suo principale obiettivo era la promozione di progetti di legge da sottoporre all'Assemblea e l'attività di propaganda delle leggi già rese esecutive. Mutato il suo nome dal settembre 1792 in quello di "Club dei giacobini", la società eliminò dal suo interno le residue frange moderate e, nel maggio 1793, riuscì a esautorare il governo dei [girondini](#). Divenne così il gruppo più organizzato ed egemone nella [Convenzione](#) ed ebbe in [Robespierre](#) il capo indiscusso. L'alleanza con i sanculotti parigini, pur non priva di momenti di tensione che si fecero particolarmente acuti nella primavera del 1794, spinse i giacobini a radicalizzare la lotta contro aristocratici e monarchici e ad appoggiare misure che limitavano la libertà economica (*maximum* dei prezzi e dei salari). Durante il terrore i giacobini sostennero il Comitato di salute pubblica.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## GIOACCHINO ROSSINI



Gioacchino Rossini nasce a Pesaro il 29 Febbraio del 1792 da padre musicista e madre modista ma con buone doti canore.

Il Giovane Rossini iniziò sin da bambino a dedicarsi alla musica ricevendo lezioni di canto, spinetta e corno (dal padre), prediligendo le composizioni di Mozart e Haydn. Iniziò anche a comporre alcune musiche sacre e già a 13 anni ottenne il primo premio al liceo con la cantata "**Pianto 'Armonia per la morte di Orfeo**".

Nel 1806 la compagnia di Bologna Mombelli commissionò al quattordicenne Rossini l'opera "**Demetrio e Polibio**" che non venne però mai rappresentata fino al 1812.

Il suo esordio lo ebbe a Venezia, a soli 18 anni, quando venne rappresentata al Teatro S. Moisè "**La cambiale di Matrimonio**". Il 20 Febbraio 1816 al

Teatro Argentina di Napoli presenta "**Il Barbiere di Siviglia**" che risulta inizialmente un totale fiasco ma riscontrando poi nel resto d'Italia e poi all'estero un buon successo. Nel 1822 accetta le proposte di Parigi e Londra e scrive l'ultima opera napoletana "**Zelmira**" che viene accolta da un buon successo, quindi viene celebrato a Bologna il matrimonio con Isabella Colbran e il giorno dopo Rossini parte per Vienna. La salute di Rossini va progressivamente peggiorando e torna a Parigi nell'aprile del 1855.

Il 13 Novembre del 1868, alle ore 23, Rossini muore.

Nel Maggio del 1887 la salma viene trasportata in S. Croce a Firenze vicino a quelle di grandi artisti italiani come Michelangelo, Machiavelli, Foscolo, Alfieri, Galileo e Cherubini.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## I GIRONDINI

Partito politico della Francia rivoluzionaria, promosso da deputati del dipartimento della Gironda (tra cui Vergniaud, Guadet, Gensonné, coniugi Roland) raccolti attorno a [Brissot](#) (da cui l'altro nome di *brissottini*). Legati alla borghesia degli affari e delle professioni, nell'Assemblea Legislativa i girondini furono a fianco dei [giacobini](#) nell'opposizione ai monarchici costituzionali, distinguendosi però per il favore con cui guardavano a un ampio decentramento amministrativo. Contrari all'ideologia egualitaria dei sanculotti parigini, i girondini perseguivano obiettivi ideali e politici favorevoli alla borghesia, soprattutto alle sue componenti provinciali e mercantili. Il loro prestigio e il loro potere furono progressivamente ridotti dall'emergere dei giacobini e dai moti di piazza del 10 agosto 1792 diretti da questi ultimi. La sconfitta divenne definitiva il 2 giugno 1793 quando i girondini furono costretti a cedere il potere sotto la spinta dei sanculotti parigini. Alla convenzione combatterono i montagnardi diffidando delle forze rivoluzionarie popolari (sanculotti e sezionali di Parigi). Fautori della guerra rivoluzionaria, riuscirono a far votare la guerra contro l'Austria (IV 1792). La radicalizzazione del quadro politico interno nel maggio-ottobre 1793 segnò la fine del loro predominio politico, e molti furono condannati a morte durante il Terrore.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## GIURAMENTO PALLACORDA



Jacques-Louis David,  
il Giuramento della Sala della Pallacorda  
(Museo del castello di Versailles)

Immediatamente dopo la prima riunione degli [Stati Generali](#) a [Versailles](#) il 5 maggio 1789, le delegazioni delle classi privilegiate si opposero alle proposte di procedura elettorale avanzate dal Terzo stato, che, essendo il gruppo più numeroso, con il sistema del voto individuale si sarebbe assicurato la maggioranza. Dopo sei settimane di stasi i rappresentanti del Terzo stato si proclamarono *Assemblea Nazionale*, attribuendosi il potere esclusivo di legiferare in materia fiscale. Privata dal Re della sala di riunione, l'Assemblea si trasferì il 20 giugno 1789 nella Sala della Pallacorda, giurando "*di non separarsi più e di riunirsi ovunque lo richiedano le circostanze finché la Costituzione non viene stabilita e posta su salde fondamenta*". Divisioni interne fecero sì che anche molti rappresentanti del clero inferiore e di alcuni nobili liberali si unissero ad un nuovo organo.

Successivamente, il 7 luglio 1789, l'Assemblea si autoproclamò [Assemblea Nazionale Costituente](#)

[PAGINA](#)  
[INIZIALE](#)

## GIUSEPPE PARINI



### VITA

Giuseppe Parini nacque a Bosisio in provincia di Como nel 1729, di umili origini (il padre era un modesto commerciante di seta), studiò a Milano, dove, nel 1754, divenne sacerdote per poter usufruire di una piccola rendita lasciata da una parente. Fu precettore per alcuni anni in casa di famiglie nobili e, ammesso già nel 1753 all'Accademia dei Trasformati, partecipò attivamente all'intensa vita della Milano illuminista. Segnalatosi al conte Firmian, governatore di Milano, ottenne la direzione della "Gazzetta di Milano", poi, nel 1769, la cattedra di eloquenza alle Scuole palatine, infine la sovrintendenza delle scuole pubbliche. Nel 1796, con l'arrivo dei francesi, fece parte per qualche tempo della municipalità democratica di Milano, ma restò disgustato dal comportamento dei rivoluzionari e quindi venne presto privato di ogni incarico per le sue idee moderate. Il giorno stesso della sua morte, il 15 agosto 1799, compose un sonetto per il ritorno degli austriaci a Milano, non senza suscitare critiche.

### LE IDEE POLITICHE E LETTERARIE

Parini esordì come scrittore nel 1752, pubblicando un volume di versi: *Alcune poesie di Ripano Eupilino*, rime di gusto arcadico. Negli anni successivi venne accostandosi alle concezioni illuministiche: nel *Dialogo sopra la nobiltà* affermava l'originaria uguaglianza tra gli uomini e condannava gli abusi della classe nobiliare, che a suo giudizio doveva recuperare la funzione di guida laboriosa della società civile. Chiariva intanto anche le proprie idee sulla letteratura e tentava un nuovo accordo tra le esigenze illuministiche dell' "impegno" sociale e il rispetto del più classico rigore stilistico, tra la volontà di aderire ai più scottanti temi del presente e il desiderio di non rinnegare la dignità di un eloquio di lunga e gloriosa tradizione. Nel *Discorso sopra la poesia*, rifacendosi al principio oraziano del "giovare dilettaudo", auspicava una poesia capace di eccitare alla virtù e al bene senza però rinunciare alle esigenze di una forma controllata e musicalmente studiata. Parini credeva che l'aristocrazia potesse (adeguandosi ai bisogni ormai improrogabili di una società in movimento) riformarsi e "guarire" senza annullarsi come classe.

### LE ODI

Uniformate a tutte queste idee sono le sue *Odi* (ne scrisse in tutto 19, fra il 1757 e il 1795); ciò che colpisce in esse è la struttura stilisticamente assai elaborata. Tra le Odi, quella incentrata sulla Rivoluzione Francese, è *A Silvia (o Sul vestire alla Ghigliottina)*, 1695) che è anche un'ode di ammaestramento nella quale Parini ci dice quanto sia necessaria in una donna la virtù della decadenza (delineando una cupa immagine della decadenza dei costumi nella tarda società romana), quanto licenza e crudeltà si alimentino a vicenda. È presente in tutto il componimento una angosciata percezione della violenta età contemporanea, segnata dal Terrore e anche dallo sconvolgimento di tante abitudini.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## IL PICCOLO MARAT

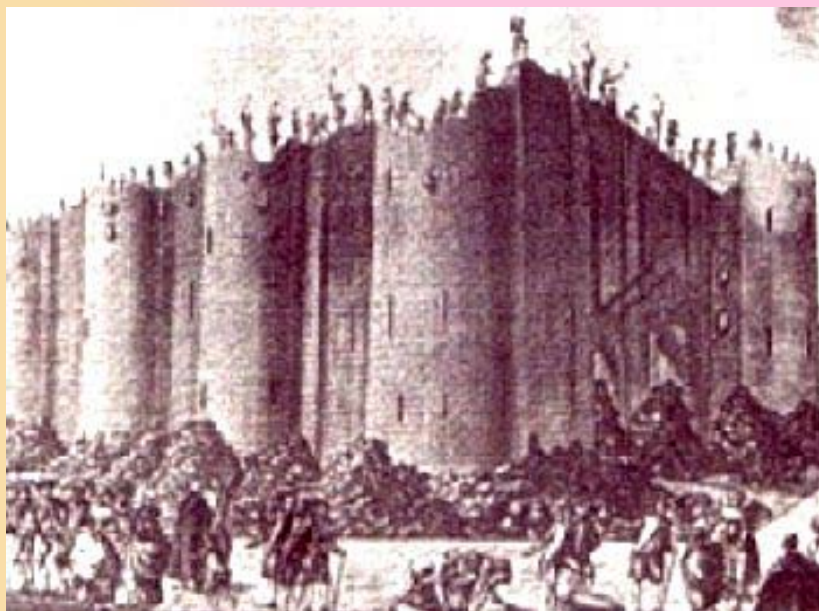
Opera in tre atti di [Pietro Mascagni](#) su libretto di G. Forzani. Prima rappresentazione: Roma, Teatro Costanzi, 2 Maggio 1921. Nella latente competizione con Giordano che un quarto di secolo prima si era affermato con il dramma verista a soggetto storico ([Andrea Chénier](#)), questa tarda opera di Mascagni ripropone un argomento tolto da un episodio della [rivoluzione francese](#). Dopo un successo iniziale dovuto anche ad esecutori di valide risorse, l'interesse per Il piccolo Marat decadde rapidamente e l'opera è oggi pressoché dimenticata.

In Francia la rivoluzione infuria. Il giovane principe di Fleury (tenore) per salvare la madre prigioniera (mezzosoprano) e destinata alla ghigliottina si finge ardente rivoluzionario arruolandosi tra i "Marat". Riesce così ad assicurarsi la figura del sanguinario presidente del Comitato rivoluzionario soprannominato L'Orco (basso) grazie all'aiuto di Mariella (soprano), la giovane nipote dell'Orco e del Carpentiere (baritono), un popolano disgustato dagli eccessi della rivoluzione, potrà mettersi in salvo all'estero con la madre e Marinella di cui si è innamorato.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## INTRODUZIONE

[Maria Antonietta](#) al patibolo -16 ottobre 1793 –



L'Europa allibita non colse, sul momento, che l'aspetto sanguinario dell'episodio, e ne inorridì. Anche le menti più progressiste, quelle che si raccoglievano sotto il segno dell'Illuminismo, e che dappprincipio avevano simpatizzato col regime assembleare di Parigi e con le sue riforme, furono sconvolte dal regicidio e lo deplorarono. Forse il solo a capire fu Goethe, quando disse che quella non era la fine del mondo, come tutti pensavano, ma soltanto di un mondo. Era vero. Il 1789 non chiude, con undici anni di anticipo, il secolo; ma un'era . (Montanelli-Gervaso "Storia d'Italia" Rizzoli)

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LA CARMAGNOLA

[La rivoluzione francese](#) viaggia anche a passo di danza: lirica e selvaggia sulla pubblica piazza, ha la cadenza di un inno alla vita e alla rinascita. E' lei, la Carmagnola: il ballo emblema della più ardente rivolta, il più glorioso prototipo della danza di strada. E' vivacemente circolare: una farandola dai corpi intrecciati a catena. Assieme al canto esulta, con sensuale crudezza, attorno alla ghigliottina, [l'albero della libertà](#) e della morte. Alcuni dicono che l'appellativo della danza derivi dalla città di Carmagnola in Piemonte quando nel 1789 i soldati francesi costrinsero gli abitanti di quel distretto ad abbandonare le loro case obbligandoli a danzare. Altri sostengono che rubò il suo nome da quello di una corta giacca da lavoro usata per l'appunto a Carmagnola, e dagli operai italiani diffusa nel Midi della Francia. Nel 1792 i volontari marsigliesi avrebbero poi introdotto a Parigi lo stesso tipo di tenuta, presto identificata con la ronda rivoluzionaria scandita dal più celebre canto di rivolta.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LA CHINEA

La China era un atto di sudditanza feudale che il Re di Napoli e Sicilia prestava al Pontefice.

Ogni anno, il 28 di giugno, vigilia di San. Pietro, un ambasciatore del regno di Napoli, tra salve di artiglieria, presentava al Papa la China, vale a dire, il dono di un cavallo bianco, che opportunamente ammaestrato, procedeva a passo d'ambio, si inginocchiava davanti al Pontefice e offriva un tributo di 7000 ducati. L'uso del tributo sorse allorché i Normanni furono investiti dai pontefici del loro regno; la loro sottomissione ebbe luogo ogni tre anni, dal 1059 al 1472, e ogni anno dal 1472 in poi. Nel 1776 a seguito di incidenti tra la servitù dell'ambasciatore napoletano, Il Principe Colonna, e quella del Governatore di Roma, Ferdinando IV decise di abolire il tributo provocando l'irritazione del Pontefice. Nel 1789 però ci fu un riavvicinamento, Ferdinando, per affermare l'indipendenza del Regno di Napoli si dichiarò disponibile a sostituire la China con un tributo *"per pura devozione verso i Santi Apostoli"*. Nel 1707 l'abate Nicolò Caravita aveva negato ogni fondatezza giuridica della China con il volume "Nullum ius pontificis maximi in Regno neapolitano, dissertatio historico-giuridica". Quest'opera fu successivamente tradotta in italiano da [Eleonora Pimentel Fonseca](#). Quando Ferdinando IV decise di abolire la China la Pimentel scrisse il seguente sonetto in dialetto napoletano: E' il periodo del grande idillio tra la Monarchia napoletana e gli intellettuali illuminati, nulla fa presagire la tragedia che tra qualche anno si compirà. Nel 1798, nonostante la proclamazione della [Repubblica](#), Roma, spinta dalle spoliazioni francesi, ne reclamava la contribuzione. Nel 1855 Ferdinando II, Re di Napoli e nipote di Ferdinando IV (dal 1815 Ferdinando I), concordò con Papa Pio IX l'esonero della China con il contributo di una donazione di diecimila scudi per erigere in Piazza di Spagna la colonna dell'Immacolata Concezione. Per ulteriori approfondimenti sulla China rimandiamo ad uno stralcio da "Montserrat Moli Frigola in Roma Sancta, parte III - *Feste, cerimonie, musica, solennità a Roma*".

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LA CONVENZIONE

Dopo le stragi compiute da Marat venne eletta a suffragio universale il 21 settembre 1792 una nuova assemblea ,La Convenzione Nazionale,che dichiarò caduta la monarchia e proclamò la repubblica. L'assemblea sarà poi sciolta il 26 ottobre 1795.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LA COSTITUENTE

L'**Assemblea Nazionale Costituente** era un organo sostitutivo agli [Stati Generali](#). Il Terzo Stato con l'appoggio di alcuni membri del basso clero il 17 giugno si autoproclamò **Assemblea Nazionale**. I deputati riuniti nella Sala della [Pallacorda](#), giurarono di non sciogliersi prima di aver dato alla Francia una costituzione, si aggiunse ad essi anche la maggioranza del clero, ed il re [Luigi XVI](#), ordinando alla minoranza del clero e alla nobiltà di unirsi al Terzo stato\*\*\* (27 giugno), dichiarò il 9 luglio l'Assemblea Nazionale Costituente.

\*\*\*Il **terzo Stato** era una delle classi in cui era divisa la società francese prima della rivoluzione, chiamato così perché in ordine di importanza veniva dopo le prime due, il clero e la nobiltà.

Per numero di componenti maggiore rispetto alle altre due classi, in quanto comprendente tutti gli strati popolari. Nell'anno della Rivoluzione si trattava di 25 milioni di persone, fra borghesia, contadini e operai, contro circa quattrocento o cinquecentomila di nobili e clero.

Alla vigilia della Rivoluzione il malcontento di questa classe sociale era fortissimo per il forte disagio economico presente nel Paese.

Con gli Stati generali del 1789, su iniziativa di Jacques Necker, il terzo Stato poteva disporre di un numero doppio di rappresentanti eletti (550 dei 1100 componenti), rispetto alla convocazione del 1614. Tuttavia in questa assemblea il voto tradizionale non era per testa ma per Stato e quindi pur essendo numericamente minoritaria l'alleanza tra nobiltà e clero era sempre vincente. Il contrasto su questo tema fondamentale, con il clero che in buona parte non appoggiò l'istanza sul nuovo metodo di voto, portò alla costituzione di un'altra assemblea nazionale, dando inizio alla [Rivoluzione francese](#).

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LA MARSIGLIESE

Allons enfants de la Patrie  
Le jour de gloire est arrivé  
Contre nous de la tyrannie  
L'étendard sanglant est levé  
Entendez-vous dans nos campagnes  
Mugir ces féroces soldats?  
Ils viennent jusque dans vos bras  
Egorger vos fils, vos compagnes

**Chorus: Aux armes citoyens  
Formez vos bataillons  
Marchons, marchons  
Qu'un sang impur  
Abreuve nos sillons**

Que veut cette horde d'esclaves  
De traîtres, de rois conjurés?  
Pour qui ces ignobles entraves  
Ces fers dès longtemps préparés?  
Français, pour nous, ah! quel outrage  
Quels transports il doit exciter?  
C'est nous qu'on ose méditer  
De rendre à l'antique esclavage

**Chorus**

Quoi ces cohortes étrangères  
Feraient la loi dans nos foyers  
Quoi! ces phalanges mercenaires  
Terrasseraient nos fils guerriers  
Grand Dieu! par des mains enchaînées  
Nos fronts sous le joug se ploieraient  
De vils despotes deviendraient  
Les maîtres des destinées

**Chorus**

Tremblez, tyrans et vous perfides  
L'opprobre de tous les partis  
Tremblez! vos projets parricides  
Vont enfin recevoir leurs prix  
Tout est soldat pour vous combattre  
S'ils tombent, nos jeunes héros  
La France en produit de nouveaux  
Contre vous tout prêts à se battre

**Chorus**

Français, en guerriers magnanimes  
Portez ou retenez vos coups  
Épargnez ces tristes victimes  
A regret s'armant contre nous  
Mais ces despotes sanguinaires  
Mais ces complices de Bouillé  
Tous ces tigres qui, sans pitié  
Déchirent le sein de leur mère

**Chorus**

Nous entrerons dans la carrière  
Quand nos aînés n'y seront plus  
Nous y trouverons leur poussière  
Et la trace de leurs vertus  
Bien moins jaloux de leur survivre  
Que de partager leur cercueil  
Nous aurons le sublime orgueil  
De les venger ou de les suivre

**Chorus**

Amour sacré de la Patrie  
Conduis, soutiens nos bras vengeurs  
Liberté, Liberté chérie  
Combats avec tes défenseurs  
Sous nos drapeaux, que la victoire  
Accoure à tes mâles accents  
Que tes ennemis expirants  
Voient ton triomphe et notre gloire

**Chorus**

Avanti, figli della Patria  
Il giorno della gloria è arrivato  
Contro di noi si è levata  
La bandiera insanguinata dei tiranni  
Sentite nelle campagne  
Muggire quei feroci soldati?  
Vengono fino nelle nostre braccia  
A sgozzarci i figli e le compagne

**Ritornello: All'armi, cittadini  
Formate i battaglioni  
Marciate, marciate  
Ché un sangue impuro  
Bagna i nostri solchi**

Che vuole quest'orda di schiavi  
Di traditori, di re congiurati?  
Per chi questi ignobili intralci  
Queste armi da tanto già preparate?  
Francesi, per noi, ah! che oltraggio  
Che rabbia impetuosa deve suscitare  
Siamo noi che essi osano meditare  
Di ricacciare nell'antica schiavitù

**Ritornello**

Come, truppe straniera  
Dovrebbero dettar legge nei nostri focolari  
Come, falangi mercenarie  
Dovrebbero abbattere i nostri forti guerrieri!  
Gran Dio! con le mani incatenate  
Le nostre fronti dovrebbero piegarsi sotto il giogo  
Vili despoti dovrebbero divenire  
I padroni dei nostri destini

**Ritornello**

Tremate, tiranni, e voi crudeli  
Obbrobrio di tutti i partiti  
Tremate! I vostri propositi parricidi  
Riceveranno presto il giusto compenso  
Ognuno è soldato per combattere  
Se cadono i nostri giovani eroi  
La Francia ne produce di nuovi  
Già tutti pronti a battersi contro di voi

**Ritornello**

Francesi, da guerriglieri magnanimi  
Sappiate colpire o trattenervi  
Risparmiate quelle povere vittime  
Che malvolentieri si armano contro di noi  
Ma quei despoti sanguinari  
Quei complici di Bouillé  
Quelle tigri che senza pietà  
Lacerano il seno della loro madre

**Ritornello**

Noi entreremo nel cammino  
Quando i nostri fratelli maggiori non ci saran più  
Ci troveremo la loro polvere  
E la traccia delle loro virtù  
Ben meno desiderosi di sopravvivergli  
Che di condividere la loro bara  
Avremo l'orgoglio sublime  
Di vendicarli o andargli dietro

**Ritornello**

Sacro amore per la patria  
Guida, sostieni le nostre braccia vendicatrici  
Libertà, cara Libertà  
Combatti al fianco dei tuoi difensori  
Sotto le nostre bandiere, la vittoria  
Accorra richiamata dai tuoi accenti virili  
E i tuoi nemici, morendo  
Vedano il tuo trionfo e la nostra gloria

**Ritornello**

## LA REGGIA DI CASERTA

Nel 1750 Carlo di Borbone volendo emulare, ed anche superare, le più grandi e superbe reggie fino ad allora esistenti, decise di costruirsi una nuova reggia per meglio accogliere la residenza della famiglia reale e del suo seguito. Per mantenersi lontano dal Vesuvio e dalle coste poco difese da incursioni marine scelse la pianura di Caserta, una cittadina a circa 20 miglia da Napoli.



Luigi Vanvitelli

Luigi Vanvitelli, famoso architetto nato a Napoli da padre olandese, predispose il progetto per la costruzione di un vero e proprio complesso urbanistico: un palazzo con oltre 1200 camere e grandissimi saloni per le cerimonie pubbliche e i fastosi ricevimenti, una biblioteca, un teatro, una chiesa ed un osservatorio astronomico. Intorno al palazzo un parco con fontane e giochi d'acqua; e per portare l'acqua anche un apposito acquedotto di 40 km di gallerie.

La prima pietra fu posta in occasione del 36° anniversario del Re, il 20 gennaio del 1752, con una sfarzosa cerimonia che vide i soldati disposti in fila a segnare lo schema del palazzo da costruire.

Il Vanvitelli morì nel 1773 e la sua opera fu continuata dal figlio Carlo. Nel 1774 venne conclusa la parte architettonica del palazzo e i lavori continuarono per molti anni ancora, ma la Reggia non fu interamente realizzata come il progetto originario. Nella costruzione, oltre a moltissimi operai furono utilizzati anche galeotti e schiavi mussulmani.

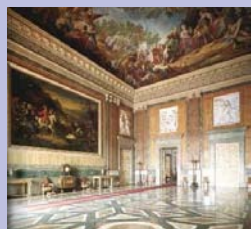


### Il palazzo Reale

L'edificio a pianta rettangolare è largo 238 metri e largo 186 con un ordine di cinque piani. Le sale più prestigiose, circa 30, si trovano al piano nobile ove vi si accede attraverso un maestoso scalone a due rampe. Esso rappresenta uno dei maggiori esempi di architettura settecentesca napoletana.



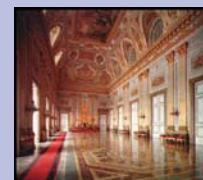
Parco della reggia



Sala di Alessandro



Scalone d'accesso  
all'appartamento Reale



Sala del trono

Il parco si estende nella parte posteriore del palazzo salendo dolcemente le colline retrostanti. Si notano grandi vasche con giochi d'acqua, cascate e cascatelle.

Ferdinando utilizzò spesso la reggia per accogliere i suoi ospiti e per organizzarvi ricevimenti e balli. Ospiti assidui erano l'ambasciatore inglese William Hamilton e la sua giovane compagna, Lady Emma, che, con le sue audaci e intense interpretazioni tratteneva la regale compagnia.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## L'AFFARE DELLA COLLANA DI DIAMANTI

L'evento che aprì la strada per [la Rivoluzione Francese](#) non è la presa della [Bastiglia](#), bensì uno dei più noti scandali della Storia. Questa storia comincia con quattro personaggi: la Regina, il nobiluomo, l'impostora e la famigerata Collana. La storia ha inizio nel 1784, quando la vita di [Maria Antonietta](#), dopo una gioventù all'insegna della trasgressione, era ormai dedita alla famiglia. Proprio con questo sfondo entrano in scena i due personaggi iniziali, il nobiluomo e l'impostora; il nobiluomo era Louis Renè E'douard de Rohan, Cardinale di Francia ed erede di una delle più famose famiglie della Corte francese. Il Cardinale voleva entrare a tutti i costi nella cerchia di amici (e soprattutto nelle grazie) della Regina. Purtroppo, però, a causa della sua fama di donnaiolo, non riusciva ad entrarvi. Qui entrò in gioco l'impostora, ovvero la Contessa de La Motte. Questa donna discendeva dalla famiglia più antica e famosa della Francia, la famiglia dei Valois, che da tempo aveva perso le sue ricchezze. In un primo momento cercò di attirare le attenzioni dei Reali su di sé per riacquistare i suoi beni, ma quando capì che tutti i suoi sforzi erano vani, architettò un inganno. Utilizzando al meglio i racconti che circolavano sulla perversione della regina, cercò di convincere il Cardinale Rohan di essere diventata l'amante lesbica della Regina. Il povero cardinale credette alla donna e qui entra in scena l'oggetto del desiderio: una collana a 2800 carati. Un girocollo di diciassette diamanti, da cinque a otto carati ciascuno, dal quale dipartivano festoni e pendenti intrecciati; poi la collana vera e propria, una doppia fila di diamanti culminante in una pietra a undici carati; e infine quattro pendenti a forma di nastro erano collegati alla collana. Questa meraviglia era stata creata dal gioielliere Charles Bohmer per l'amante del vecchio re [Madame du Barry](#), ma purtroppo il re morì senza acquistare la collana. Così Bohmer ripose le speranze nel fatto che l'acquistasse la nuova regina, ma così non fu. La Motte convinse così il Cardinale che la regina voleva che comprasse per conto suo la collana; il Cardinale però non era del tutto ingenuo e disse alla Contessa che voleva un incontro con la Regina. La Motte ingaggiò perciò una prostituta molto somigliante a Maria Antonietta la quale andò all'appuntamento con il Cardinale; l'ingenuo nobiluomo, credendo di aver incontrato la vera regina, credette alle parole dell'impostora e si fece consegnare la collana dicendo di mandare il conto alla regina. La collana venne così data nelle mani della La Motte che la consegnò a suo marito per farla portare in Inghilterra e quando la regina venne accolta dal gioielliere che reclamava i suoi soldi lo scandalo venne alla luce: si mise in atto un processo per lesa maestà. La Motte rimase fedele alla versione secondo la quale dietro tutta la storia c'era la Regina, ma alla fine fu incarcerata e marchiata a fuoco sui seni. Tuttavia dopo poco riuscì ad evadere e raggiunse suo marito in Inghilterra dove vendette i diamanti e pubblicò molti libri sulle stravaganze e le depravazioni della Regina riacquistando così tutte le sue ricchezze. Il Rohan venne prosciolto, anche se fu costretto a lasciare la sua carica di cardinale. L'unica vera vittima dello scandalo fu la regina, macchiata dalla vergogna e infamata nell'onore.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LE IDEE CHE CIRCOLAVANO TRA LORO

Ad eccezione di [Maria Antonietta](#) , [Carlotta Corday](#), [Madame Du Barry](#), [Eleonora Fonseca Pimentel](#) e di [Luisa Sanfelice](#) tutte le donne risultano legate ai Club rivoluzionari.

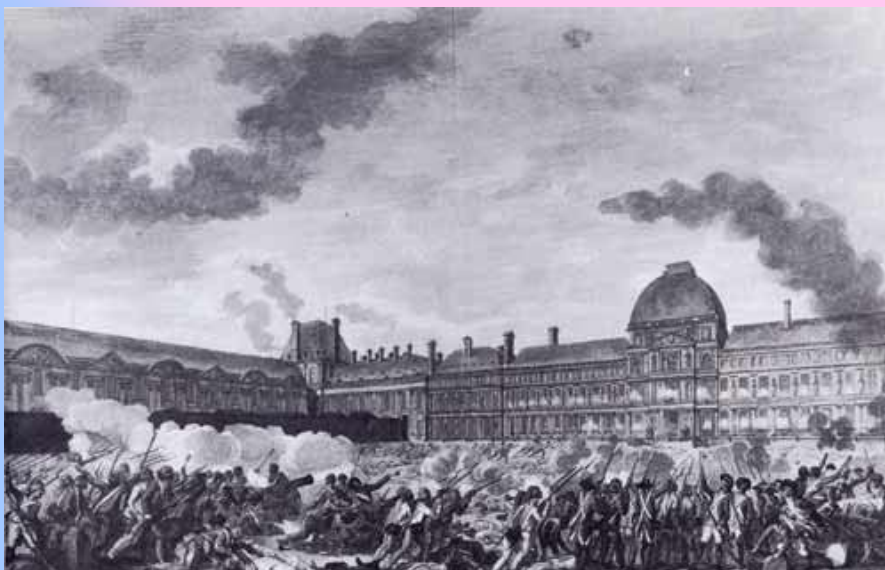
Club	Origine del nome	Obiettivi	I capi	Le donne
<a href="#">Giacobini</a>	Da nome del convento domenicano di Saint-Jacques (San Giacomo) in cui si riunivano. Il luogo d'origine era la Bretagna. Rappresentavano l'alta borghesia	Repubblica	<a href="#">Robespierre</a>	<a href="#">Mary Wollstonecraft</a> (simpatizzante)
Foglianti	Dal nome dell'ex convento in cui si incontravano e che era stato dei monaci cistercensi, detti foglianti perché riformati nel secolo XVI dall'abate di Feuillant, Jean de la Barrière. Si staccarono dai Giacobini lasciandoli in minoranza	Monarchia costituzionale	Mirabeau La Fayette	
Cordiglieri	Dal nome del convento dei francescani dove si riunivano ("Cordiglio" era il cordone portato alla vita dai francescani). Erano detti anche amici dei diritti dell'uomo	Repubblicani e più decisamente popolari	Danton Hebert Marat <a href="#">Desmoulin</a>	<a href="#">Lucilla Desmoulin</a>
<a href="#">Girondini</a>	Provengono dalla Gironda (zona della Francia)	Repubblicani progressisti di ispirazione democratica e borghese. E' il gruppo della borghesia illuminata	<a href="#">Brissot</a> <a href="#">Condorcet</a>	<a href="#">Madame Roland</a> <a href="#">Olympe de Gouges</a>
Cittadine repubblicane rivoluzionarie	Legato alla politica che stavano perseguendo	Repubblica	Pauline Leon Claire Lacombe	Pauline Leon <a href="#">Claire Lacombe</a>
Le amiche della legge	Legato alla politica che stavano perseguendo	Formazione di battaglioni di donne in armi	Théroigne de Mèricourt	<a href="#">Théroign de Mèricourt</a> (simpatizzante dei Girondini)

## LE RAPPRESENTAZIONI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

Nella letteratura	<a href="#">Parini</a> – <a href="#">A Silvia o sul vestire alla ghigliottina</a> – 1795 <a href="#">Bernanos</a> – <a href="#">Dialoghi delle carmelitane</a> – 1949
Nella musica	<a href="#">Mascagni</a> – <a href="#">Il piccolo Marat</a> - 1921 Giordano – <a href="#">Andrea Chenier</a> - 1896 <a href="#">Poulenc</a> – <a href="#">I dialoghi delle carmelitane</a> – 1957 <a href="#">La Marsigliese</a> ( <a href="#">ascolta</a> ) di Rouget de l'Isle (1792)
Nella danza	<a href="#">La Carmagnola</a>
Nel cinema	<a href="#">Sofia Coppola</a> – <a href="#">Marie Antoinette</a> – 2006

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LE STRAGI DI SETTEMBRE



Il 3 Agosto 1792 tutte le sezioni parigine chiesero la deposizione del re. La mattina del 10 Agosto, sanculotti- così chiamati coloro che non indossavano i calzoni al ginocchio portati dai ricchi aristocratici, ma calzoni lunghi- e patrioti federati, si scontrarono con i mercenari svizzeri e i nobili francesi che difendevano il palazzo delle [Tuileries](#).

Fu una carneficina che si concluse con la sospensione del sovrano dalle proprie

funzioni, da parte dell'Assemblea Legislativa, e la decisione di nuove elezioni a suffragio universale. Dopo queste vicende fu eletta [la Convenzione nazionale](#).

In questa atmosfera eccezionale si diffuse la voce, alimentata dai giornali più radicali, di un complotto controrivoluzionario che avrebbe avuto inizio nelle carceri. Dal 2 al 6 settembre 1792 i sanculotti, capeggiati dal rivoluzionario Marat, diedero assalto alle prigioni, che si erano colmate in Agosto di sospetti, e massacrarono indiscriminatamente da 1100 a 1400 prigionieri, colpendo in gran parte detenuti per reati comuni. I massacri di settembre, che le istituzioni subirono senza volerli o poterli arginare, dimostrarono le dimensioni e il potenziale di una realtà nuova e imprevedibile con i quali da allora i gruppi politici della borghesia rivoluzionaria, si dovettero misurare.

Il 20 settembre 1792, il popolo in armi sconfiggeva a Valmy la potenza militare prussiana: per la prima volta un popolo in armi sconfiggeva una grande potenza e dimostrava che anche sul campo di battaglia la rivoluzione poteva ribaltare [l'antico regime](#). Da allora guerra e rivoluzione tesero a identificarsi nel nome della nazione e del sentimento nazionale. Il giorno dopo Valmy, [la Convenzione](#) dichiarò l'abolizione della monarchia e proclamò la repubblica.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LUCILLE DESMOULINS

Lucille Desmoulins, moglie di [Camille Desmoulins](#), ghigliottinato qualche giorno prima di lei. Alcuni storici hanno trovato in queste morti i segni di una fosca vendetta messa in atto da [Robespierre](#).

Si sostiene che Desmoulins e Robespierre avessero conosciuto Lucille in una stessa particolare occasione. Alla serrata corte dei due pretendenti *l'adorable petite blonde* avrebbe preferito Camille a Maximilien; da qui una furibonda gelosia, covata per anni, che avrebbe indotto Robespierre a vendicarsi facendo accusare Lucille di cospirazione mentre, in realtà, la donna non si era mai occupata di politica.

Un'altra versione sostiene che Robespierre si fosse innamorato di Adele, sorella di Lucille, ma che il matrimonio fosse andato in fumo in quanto Lucille, diffidente, avrebbe dissuaso la sorella dall'unirsi a tanto individuo.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LUIGI XVI

La vita di Luigi XVI cominciò il 23 agosto del 1754; figlio del delfino Luigi e di Maria Giuseppina di Sassonia. Purtroppo, però, il padre morì nel 1765 e l'eredità di Francia passò quindi allo stesso Luigi XVI, che divenne così il nuovo delfino di Francia. A soli 16 anni sposò la giovanissima e bellissima



[Maria Antonietta](#), figlia di Francesco I del Sacro Romano Impero e di Maria Teresa d'Austria. Dopo poco (il 10 maggio del 1774), però, Luigi XV di Francia, nonno di Luigi XVI, morì e così quest'ultimo divenne il nuovo re di Francia; il nuovo re venne incoronato l'11 giugno 1775. All'inizio del suo regno Luigi era molto apprezzato dal popolo, ma a causa della sua indecisione e del suo conservatorismo il popolo cominciò a rifiutarlo e ad odiarlo come simbolo della tirannia percepita dei precedenti re di Francia. Nel 1788 Luigi ordinò l'elezione degli [Stati Generali](#), allo scopo di far approvare le riforme monetarie. L'elezione fu uno degli eventi che trasformarono il malessere generale nella [rivoluzione francese](#), che iniziò nel giugno 1789. Il Terzo Stato si era autoproclamato come Assemblea Nazionale ed i tentativi di Luigi di controllarla produssero come conseguenza il [Giuramento della pallacorda](#), la dichiarazione dell'Assemblea Nazionale Costituente e la [presa della Bastiglia](#) il 14 luglio. In ottobre la famiglia reale venne costretta a spostarsi nel Palazzo

delle [Tuileries](#) a Parigi. Il 21 giugno 1791, Luigi tentò la fuga in segreto da Parigi con la famiglia, nella speranza di costringere la rivoluzione ad una svolta moderata, più di quanto fosse possibile restando nella Parigi radicale, ma a causa di alcune distrazioni nel piano di fuga vennero causati ritardi sufficienti a far sì che venissero riconosciuti e catturati a Varennes. Luigi venne ricondotto a Parigi dove rimase nominalmente come monarca costituzionale, ma in realtà agli arresti domiciliari, fino al 1792; dall'11 dicembre 1792 al 17 gennaio 1793 venne processato, accusato davanti all'Assemblea Nazionale di alto tradimento e condannato a morte per ghigliottina. Re Luigi XVI venne ghigliottinato davanti ad una folla festante il 21 gennaio 1793 in Piazza della Rivoluzione; il giorno della decapitazione, dopo essere stato tenuto prigioniero nella Torre del Tempio, venne portato alla ghigliottina in carrozza, vestito di bianco con in mano il libro dei Salmi. Prima di morire, però, conservando la sua dignità, pronunciò queste parole: "Signori, sono innocente di tutto ciò di cui vengo incolpato. Auguro che il mio sangue possa consolidare la felicità dei francesi." Dopo la sua morte, il figlio di soli otto anni, Luigi-Carlo di Francia, divenne automaticamente, per i monarchici e gli stati internazionali, il re de jure Luigi XVII di Francia.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## LUISA SANFELICE



di Giacchino Toma. "Luisa Sanfelice", 1875.

Maria Lusa Fortunata de Molino nacque a Napoli il 28 febbraio 1764 da don Pedro e Camilla Salinero. Il padre, ufficiale spagnolo dell'armata di Carlo III, era arrivato a Napoli nel 1733. A 17 anni Luisa andò sposa ad Andrea Sanfelice, dal quale ebbe tre figli. A causa del tenore di vita troppo elevato condotto da due coniugi, ben presto la famiglia si trovò in condizioni economiche disastrose e a nulla valse l'intervento di un tutore nominato dal re che tentò di amministrare le loro finanze.

La Sanfelice non ebbe un ruolo attivo nelle vicende della [Repubblica partenopea](#), pur mostrando simpatia per la rivoluzione.

Morì condannata alla decapitazione per aver svelato la congiura contro la Repubblica

organizzata dai fratelli Baccher. Fu proprio il primo di essi, il capitano Gerardo, a consegnarle, nell'imminenza della rivolta borbonica, un lasciapassare che le avrebbe permesso di uscire indenne dalla città, lasciapassare che Luisa consegnò al suo amante, identificato da molti in Ferdinando Ferri, da altri in Vincenzo Cuoco o Arrigo Colon. E' certo comunque che fu Cuoco, appresa la notizia, ad aiutare la donna a stendere la denuncia della congiura.

Il 13 giugno 1799, mentre il cardinale Ruffo entrava in Napoli, la Commissione rivoluzionaria condannava a morte i fratelli Baccher. La Sanfelice fu arrestata pochi giorni dopo e la sentenza di morte fu emanata il 13 settembre. La condanna fu sospesa in seguito ad un dispaccio del re nel quale si davano ulteriori istruzioni su come comportarsi con gli accusati.

Dopo breve tempo Luisa fu condotta nuovamente nella cella dei condannati alla pena capitale, all'interno del Castello del Carmine, e questa volta per sfuggire alla morte si finse incinta. I medici confermarono la gravidanza e l'esecuzione venne sospesa per alcuni mesi, fino a quando Vincenzo Baccher chiese di persona al re giustizia per i suoi figli. La richiesta fu accolta e la Sanfelice fu decapitata in Piazza Mercato l'11 settembre del 1800.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## MADAME DU BARRY

Marie- Jeanne Becù, contessa di Barry nacque il 19 Agosto 1743 a Vaucoulers e divenne, dal 1769, la favorita di Luigi XV di Francia e grazie alla sua grande influenza sul sovrano costruì a [Versailles](#) un terribile centro di intrighi.

La convivenza a corte con la donna sarà sempre molto fredda e conflittuale. Alla morte di Luigi XV nel 1774, quando salì al trono [Luigi XVI](#) , la contessa perse tutta la sua influenza a corte e venne esiliata dalla regina [Maria Antonietta](#). Si rifugiò a Louvecinnes, il padiglione regalato da Luigi XV, ma durante [la Rivoluzione](#) venne arrestata per dissipazione di denaro pubblico e ghigliottinata a Parigi l'8 Dicembre 1793.

[PAGINA  
INIZIALE](#)



## MADAME ROLAND

Gentildonna francese (Parigi, 14 marzo 1745 - 8 novembre 1793). Figlia di un modesto incisore, si elevò spiritualmente studiando musica, pittura e letterature antiche e moderne. Sposò nel 1780 J.M.Roland de la Platière, del quale fu collaboratrice letteraria. Incitò e guidò il marito nell'attività politica, aprì un salotto che, grazie alla sua bellezza ed alla sua abilità, fu frequentato da un grande numero di ammiratori. Ispiratrice della [Gironde](#), caduta la monarchia, avversò i [giacobini](#), che essa riteneva responsabili delle stragi di settembre, per cui venne arrestata (giugno 1793) e condannata a morte. Prima di morire sotto la ghigliottina pronunciò la famosa frase: *“O libertà, quanti delitti si commettono nel tuo nome!”*

[PAGINA  
INIZIALE](#)



## MARIA ANTONIETTA

Nel 1755 la Regina Maria Teresa d'Asburgo diede alla luce la sua quindicesima figlia, ovvero la futura Regina di Francia Maria Antonietta. La bellezza di questa fanciulla fece scalpore e nel 1770, a soli 15 anni, sposò l'erede al trono di Francia. Tuttavia la sua vita raggiunse l'apice quando il vecchio re morì e suo marito divenne [Luigi XVI](#). Purtroppo, però, la giovane conduceva una vita matrimoniale assai infelice: infatti moglie e marito dividevano interessi molto diversi; mentre Luigi era un mattiniero ed aveva una sfrenata passione per gli orologi e la caccia, Maria amava l'arte, la moda, la danza, la musica, il teatro e la vita notturna di Francia; proprio a causa di questi suoi amori suo marito le regalò il teatrino privato del [Trianon](#), dove la Regina cantava e recitava. Fu così che Maria Antonietta cercò di sfuggire alle frustrazioni coniugali creandosi un "circolo" di amici (tra i quali il Conte D'Artois, fratello minore del re). Le stravaganze della Regina e del suo circolo di amici fecero sì che cominciasse a circolare storie, pettegolezzi e scandali circa le sue sregolatezze (come [l'Affare della Collana di Diamanti](#)). Solo nel 1778, alla nascita della sua prima figlia Maria Teresa, Maria Antonietta frenò le sue passioni e si dedicò alla crescita della sua prole. Purtroppo, però nel 1789 scoppiò [la Rivoluzione](#) e i Reali tentarono una fuga in Austria ma a Varennes vennero fermati; infatti, durante un cambio di cavalli, un attento patriota notò una donna attraente e dal volto familiare che dava ordini nonostante fosse vestita da cameriera. In essa riconobbe la Regina e, da una moneta d'oro datagli come mancia, riconobbe il Re. Subito i due coniugi vennero portati a Parigi e, per lo shock i bellissimi capelli biondi di Maria divennero bianchi. La donna venne separata prima dal marito (che venne ghigliottinato nel Gennaio del 1793) e poi dai figli. Il 14 Ottobre del 1793 la povera donna venne svegliata in piena notte e portata in Tribunale; a quell'epoca Maria aveva solo 38 anni, ma la folla vide una vecchia in abiti contadini, spettinata e sporca. Nonostante le vesti contadine, Maria cercò di mantenere la dignità fino alla fine, mostrando un portamento e un coraggio degne di una regina. La sentenza, anche se priva di prove concrete, fu definitiva: il 16 Ottobre del 1793 la lama della ghigliottina venne calata sulla testa della Regina Maria Antonietta ed il suo corpo venne gettato in una fossa comune. Così terminò la vita di colei che un tempo era stata la donna più illustre ed affascinante d'Europa.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## MARIE ANTOINETTE di Sofia Coppola (2006)



[Antonietta](#), ancora adolescente, viene data in sposa al delfino del re di Francia; lascia i suoi affetti e si trasferisce a [Versailles](#), un altro mondo. Sofia Coppola conclude la trilogia con cui ha iniziato la propria carriera con un film che, come il precedente “Lost in translation” fu incomprensibilmente esaltato dalla critica europea, è stato ingiustamente massacrato dalla critica americana. Rivisitazione in chiave molto pop (e per definizione leggera) della breve vita della più celebre regina della storia di Francia, nonché l’ultima. Le presta

il bel volto Kirsten Dunst, con un personaggio che ha molto a che spartire con la Lux de “Il giardino delle vergini suicide”. Film diviso nettamente in due parti: la prima, descrittiva e divertente, è tutta negli sguardi ora curiosi ora increduli ora disperati della giovane delfina, alle prese con un marito eccessivamente baccalà; la seconda, più narrativa e incerta, si conclude con l’arrivo della Rivoluzione; ma l’esecuzione della regina ci viene risparmiata. Inutile precisare che il film non vuol essere né una biografia né tantomeno una ricostruzione storica (in una scena si vede addirittura un paio di scarpe da ginnastica): con i fasti kubrickiani di “Barry Lyndon” ha in comune soltanto la costumista (Milena Canonero) e, forse, un’ironia, almeno iniziale, non dissimile; ma se il film di Kubrick nella seconda parte virava al tragico strizzando l’occhio al grottesco, qui c’è solo compassione e partecipazione per le vicende di un’adolescente catapultata d’incanto in una realtà più grande di lei. Fatale che piaccia soprattutto a chi ha meno di trent’anni. Sofia Coppola si diverte a tratteggiare una Versailles postmoderna, aiutata dal meglio della new wave anni ‘80 (dai Cure in giù), dalle macchine a mano e dal montaggio in flash cut. L’inquadratura finale, poi, è un bel tocco di classe. Trailer truffaldino: nel film non c’è traccia della meravigliosa “Age of consent” dei New Order.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## MARY WOLLSTONECRAFT (1759-1797)

Femminista, scrittrice e pedagogista, donna ed intellettuale ribelle, dalla vita movimentata e discutibile, che aveva osato rivendicare l'uguaglianza delle donne, proponendosi anche nel suo ultimo romanzo lasciato incompiuto "L'oppressione della donna" di mostrare le ingiustizie subite dalle donne, è l'esponente più nota del circolo di scrittori creatosi attorno a Godwin, (con il quale avrà anche una movimentata relazione sentimentale) che utilizzano la narrativa per diffondere la nuova ideologia rivoluzionaria.

Mary Wollstonecraft era nata a Londra il 27 aprile del 1759 da una famiglia di condizioni economiche modeste. A diciannove anni, a causa della rovina economica del padre, aveva cominciato a lavorare, dapprima aprendo una scuola con le sorelle poi come istitutrice. Lei che da ragazza s'era ripromessa di non sposarsi mai, morì il 30 agosto del 1797 per febbre puerperale, dieci giorni dopo aver partorito la figlia Mary Shelley (la famosa scrittrice di Frankenstein). Fondamentali anche le sue asserzioni sull'uguaglianza politica e sociale fra i due sessi, l'individuazione del legame fra dipendenza morale e dipendenza economica e, dunque la necessaria conseguente acquisizione dell'autonomia economica della donna in conquista di una piena padronanza di sé per non essere più assoggettata all'uomo, dell'appagamento nell'amore (e ciò è avvalorato dalle varie esperienze sentimentali), ma anche fermamente convinta di voler essere padrona del proprio destino, affermandosi in piena libertà ed autonomia. In Francia entrò in contatto anche con i [girondini](#) intellettuali, con i quali predispose un piano d'istruzione popolare.

Importanti sono anche le critiche mosse al sistema sulla disparità fra ricchi e poveri e persino il pronunciamento a favore del divorzio non solo, come contemplato a quei tempi, in caso di violenza fisica o adulterio del marito, ma come libera scelta. Romanzo di denuncia sociale, anticipatore dei romanzi del 800, sorprendentemente moderno per il conflitto fra sensibilità individuale e confronto con la realtà, "L'oppressione della donna", è anche la testimonianza personale della vita di una donna in grande anticipo sui tempi, orgogliosa, coraggiosa, ribelle ad ogni convenzione oggi riconosciuta come una delle madri del femminismo americano e britannico.

## MASCAGNI PIETRO

Mascagni Pietro (Livorno 1863 - Roma 1945) compositore. Figlio di un fornaio studiò dapprima nella città natale, quindi con Ponchielli al conservatorio di Milano. Insofferente della dottrina scolastica, abbandonò presto il conservatorio per unirsi come direttore d'orchestra ad alcune compagnie d'operetta girovaghe, stabilendosi poi a Cerignola come direttore della Filarmonica, della banda e del teatro municipali. Alla modesta condizione di maestro di provincia lo sottrasse improvvisamente il clamoroso successo di *Cavalleria rusticana*, l'opera in un atto, su libretto di G. Targioni Tozzetti e G. Menasci dall'omonimo dramma di Verga, con la quale egli vinse nel 1889 il concorso indetto dalla casa editrice Sonzogno, andata in scena l'anno successivo al teatro Costanzi di Roma, sotto la direzione di Mugnone e nell'interpretazione di R. Stagno e G. Bellincioni. *Cavalleria rusticana* ebbe un'accoglienza trionfale che rinnovò ben presto in molti teatri italiani e stranieri. Mascagni poté così abbandonare l'impiego a Cerignola per dedicarsi completamente alla composizione e all'attività direttoriale. La *Cavalleria rusticana* che aveva impressionato critica e pubblico per l'irruenza della vena melodica e della vocalità prorompenti dalle passioni elementari rappresentate nel dramma, venne assunta a prototipo di quella che, da allora, fu chiamata l'opera *verista* italiana. Con tale espressione ci si rifaceva alla cosiddetta giovane scuola comprendente, oltre a Mascagni, personalità di rilievo come Puccini, Leoncavallo, Giordano, Cilea, accomunate – più che della scelta dei soggetti, non sempre o non del tutto “veristi” – da certe affinità stilistiche. In particolare da un tipo di vocalità molto sfogata con bruschi e frequenti trapassi dal registro centrale a quello acuto. Dopo *Cavalleria rusticana*, Mascagni volle tentare la commedia lirica con l'idillico *L'amico Friz* (1891), cui seguirono nel 1892 *I Rantzau*, dramma a forti tinte, e nel 1895 il romantico *Guglielmo Ratcliff* (da Heine). Nello stesso anno Mascagni assunse la direzione del liceo musicale di Pesaro e compose il dramma marinaro *Silvano*. Dell'anno successivo è *Zanetto*, breve lavoro ancora di carattere idillico e non privo di venature estetizzanti. Con un linguaggio armonicamente e strumentalmente più ricercato, Mascagni affrontò, nell'*Iris* (1898), temi simbolistici; atteggiamenti addirittura intellettualistici traspaiono dalla commedia lirica giocosa *Le maschere* (1901). Lasciata la direzione del liceo musicale di Pesaro, Mascagni compose ancora un'opera di moderato impegno con *Amica* (1905) ma tornò a mostrarsi sensibile a suggestioni culturali di sapore decadentistico con la medievaleggiante *Isabeau* (1911) e la dannunziana *Parisina* (1913). A un dichiarato naturalismo, applicato ora a patetiche teorie d'amore ora a drammi con sfondo storico, sono improntate invece *Lodoletta* (1917), *Il piccolo Marat* (1921), *Pinotta* (1932) e *Nerone* (1935). Oltre alle opere liriche Mascagni compose due operette, due cantate, due sinfonie, una Rapsodia per orchestra e il poema sinfonico *Contemplando la Santa Teresa del Bernini*.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## MILITANTI RIVOLUZIONARI

Un diffuso spirito di riforma (a partire dalle idee illuministe) aveva posto il problema di un superamento dei privilegi e dei limiti dell' assolutismo. Tutto ciò portò alla formazione di militanti rivoluzionari, caratterizzati da programmi vieppiù radicali e metodi spesso violenti.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## OLYMPE DE GOUGES

Olympe de Gouges, il cui vero nome era Marie Gouze, allevata da Pierre Gouze, in realtà figlia naturale del marchese Lefranc de Pompignan, padrino di sua madre, Presidente del Tribunale e famoso letterato, era nata il 7 maggio del 1748 nella regione di Montauban; suo padre adottivo era un macellaio, sua madre rivendeva abiti usati. Sposatasi a soli sedici anni per evadere dall'angusto ambito familiare, ebbe un figlio, ma a 17 anni restò vedova e conobbe Jacques Biétrix, un ingegnere dei trasporti militari. Lui la condusse con sé a Parigi e qui lei cambiò il suo nome in Olympe de Gouges. Bella e corteggiata, frequentò i salotti più famosi, conobbe i più importanti scrittori e filosofi e cominciò a scrivere (secondo altri a dettare perché analfabeta) saggi, opere teatrali, manifesti, proclami, e nel 1793 compose anche un dramma nel quale si pronunciava, con forti accenti, contro la schiavitù, che andò in scena proprio nell'anno della rivoluzione, nel 1793.

Ben presto Olympe si rivolse alla politica; dapprima rivoluzionaria, poi realista, infine repubblicana, convinta che La donna nasce libera ed ha gli stessi diritti dell'uomo, nel 1791 fondò il "Cercle social", un'associazione che si prefiggeva la parità dei diritti delle donne, e pubblicò la "[Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina](#)" (testo che ricalcava la famosa "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", che stabiliva i diritti inalienabili e sacri dell'uomo) in cui Olympe, anticipando le rivendicazioni femministe, auspicava una società senza patriarcato. Ben presto, però, si rese conto che le conquiste della rivoluzione non avvantaggiavano affatto le donne e che anche con il nuovo regime la libertà veniva calpestata, e ricominciò con i suoi infuocati discorsi libertari, attaccando il regime di [Robespierre](#), il quale non esitò a condannarla a morte quando lei prese le difese di [Luigi XVI](#). Olympe de Gouges fu ghigliottinata il 3 novembre del 1793 per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso ed essersi immischiata nelle cose della Repubblica.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## PAULINE LEON

La coscienza identitaria da parte delle donne europee prende forza e si ufficializza a partire dalla [Rivoluzione Francese](#), quando la rivendicazione femminile si apre a un intervento collettivo di vasta portata. Per le donne si tratta infatti di contrapporre la loro voce a quella del potere rivoluzionario maschile, sollecitando leggi e decreti in nome di un'istanza divenuta irrinunciabile: quella di passare dall'insignificanza sociale all'affermazione dei principi di eguaglianza e cittadinanza.

Nonostante la chiarezza del primo articolo della Dichiarazione del 1789 che recita "Gli uomini nascono e vivono liberi e uguali nei diritti", le donne erano state considerate meno uguali e presto allontanate dalle Assemblee elettorali degli [Stati Generali](#), ovvero il luogo delle decisioni e della riorganizzazione dello Stato. Per le militanti che avevano scritto, parlato, inneggiato, propagandato, organizzato, rischiato, combattuto a [Versailles](#) e a Parigi per la rivoluzione, ed erano tante, e di differenti ceti sociali, la delusione fu cocente. In secondo luogo era accaduto che, ingoiando l'amarezza, le donne avevano reagito con la creazione di focolai politici di critica e rivolta, cioè: una partecipazione attiva alle Assemblee delle parrocchie, dei borghi e delle città; la redazione di infuocati "cahiers de doléances" su temi riguardanti la politica, i "diritti civili", l'istruzione, la salute, il parto; la riorganizzazione e talvolta la nascita di nuovi club di donne, i quali iscrissero la loro legittimazione proprio nel principio della "resistenza all'oppressione" che [la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo](#) aveva sancito all'art. 2 ("Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono: la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione"). In particolare, sono queste Società di donne, e se ne contano circa un centinaio a Parigi fino al 1793, ad estendere il cerchio della mobilitazione politica delle donne aristocratiche e borghesi, così come delle donne del Terzo Stato, artigiane, contadine, sarte, bottegaie, attrici, finanche gruppi di domestiche. Per esempio, le fondatrici del club più impegnato politicamente nel 1793, il club delle Citoyennes Républicaines Révolutionnaires, erano [Claire Lacombe](#), attrice, e Pauline Léon, cioccolataia. Pauline Léon, orfana e proprietaria di un negozio di cioccolato in uno delle sezioni più povere di Parigi, testimone dell'esecuzione dei capi di una rivolta per il pane. In parte come risultato della sua esperienza infantile, la stessa Pauline scende in strada come agitatrice politica durante la rivoluzione. Insieme a Claire Lacombe Pauline si dedica non soltanto alla ricerca del pane per sé e per i suoi compagni, ma anche all'educazione scolastica, all'ottenimento del voto alle donne e per il diritto di portare armi.

E' in queste associazioni che molte donne, già prima della rivoluzione, hanno sviluppato una coscienza di sé e del proprio ruolo che travalica nell'azione la rigidità di norme e consuetudini ancora in vigore; è in questi luoghi della nuova socialità politica che, dopo l'89, dopo l'estromissione dall'Assemblea costituente, le donne scoprono di poter comunque contare nel corpo sociale se agiscono collettivamente.

Il 6 marzo 1792, Pauline Léon legge alla tribuna dell'Assemblea legislativa un petizione firmata da oltre 300 donne di Parigi in cui si reclama il "diritto naturale" di organizzarsi in guardia nazionale. Le leggi del settembre 1792 sullo stato civile e il divorzio introducono un principio di uguaglianza fra coniugi.

Dal 1792 al marzo 1794 Pauline aderì alla fazione degli Enragés, i cui principali esponenti erano Jacques Roux, Theophile LeClerc, Varlet, Claire Lacombe. Gli Enragés, duramente anti-aristocratici, erano particolarmente dediti alla lotta contro gli accaparratori, che si supponeva fossero la causa principale della maggior parte delle privazioni, del malcontento e dell'alto costo della vita a Parigi e auspicavano la morte per tutti coloro che potevano anche solo apparire come monarchici.

Gli Enragés erano a favore dell'intervento statale negli affari che avrebbe potuto ridurre al minimo il costo della vita, prefigurando il moderno socialismo.

Pauline Léon, insieme alla madre, fu fermata da un drappello di guardie del re nel Palazzo Reale e subito giustiziata per aver accusato il Re di tradimento.

## PERIODO STORICO

Il sentore relativo al futuro impegno delle donne nell'ambito della [Rivoluzione Francese](#) lo si avvertiva già nel periodo immediatamente antecedente.

### IL SETTECENTO

Anche nel Settecento le signore dell'aristocrazia aprirono i loro salotti per discussioni colte. Ne era cambiata però l'atmosfera. I principali invitati nei salotti erano filosofi illuministi come Voltaire, Rousseau e Diderot. Le conversazioni si trasformarono: da temi quali il rapporto tra donna e uomo e le forme del vivere civile, l'attenzione si spostò su temi di scienza e di filosofia. Alcune delle signore più importanti del tempo, come Madame De Chatelet, si interessarono di scienza. Molte altre, come Madame d'Epainay e Madame du Deffand, entrarono nelle polemiche filosofiche più accese a fianco dei filosofi loro amici. In questo modo esse partecipavano con molta intensità alle discussioni del tempo. Vennero chiamate infatti le donne filosofe. Ma gli argomenti da discutere erano soprattutto quelli che interessavano i loro amici filosofi. In questo modo persero quella autorità che le signore del seicento avevano, quando erano loro a decidere i temi da considerare e l'andamento della discussione. Non furono più le protagoniste né di una riforma dei costumi né di una forma di alleanza tra donne e uomini da loro dettata. Erano i filosofi e non le dame-filosofe a decidere infatti i temi da discutere. Le donne si erano fatte da parte quanto a capacità di orientare i discorsi, per confrontarsi invece appassionatamente con gli amici filosofi e sui loro testi. L'idea che ci fosse una unica Ragione, e che di questa partecipassero sia donne che uomini, favorì questo rinunciare delle dame a guidare le discussioni nei loro salotti e le portò a impegnarsi soltanto sul piano dei ragionamenti sullo stesso livello degli uomini. Anche le dame del seicento avevano come riferimento principale, la ragione ma non per questo avevano rinunciato a pensare che le donne potessero insegnare agli uomini qualche cosa di valore. Più figlia delle dame del settecento che di quelle del seicento fu dunque [Olympe de Gouges](#), che scrisse nel 1791 [la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina](#). Si trattava di chiedere dei diritti, che erano negati, di modo che le donne potessero diventare delle cittadine sotto ogni aspetto. Essere dunque cittadine a pari titolo degli uomini. Olympe dedicò la Dichiarazione a [Maria Antonietta](#), regina di Francia, sostenendo che la regina era una donna oppressa come le altre.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## POULENC FRANCIS

(Parigi 1899-1963) Compositore francese. Studiò con il pianista R. Vines e più tardi con C. Koechlin. Fece parte del Gruppo dei Sei, portando un contributo originale a quella poetica neoclassica che si veniva formulando a Parigi negli anni del dopoguerra. Le sue composizioni, pervase da uno spirito e da una leggerezza squisitamente francesi, appaiono estranee alle contemporanee ricerche linguistiche delle avanguardie, mirando invece a tradurre in stagliata, ironica chiarezza le sfumature e indefinite atmosfere dell'impressionismo. Accanto al gusto dello scherzo e dello svagato umorismo è spesso presente una vena di meditativa malinconia, che si esprime tra l'altro nelle pagine più raccolte delle opere teatrali [\*Le dialogues des Carmelites\*](#) (1957, da Bernanos) e *La voix humaine* (1959, testo di Cocteau). Della sua copiosa produzione (talvolta caratterizzata da una gradevole e consapevole frivolezza) ricordiamo ancora il balletto *Les bickes* (1924), *Concert champetre* per clavicembalo e orchestra (1928) e altre opere.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

# LE DONNE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

## INTRODUZIONE

### IL PERIODO STORICO



**Mary  
Wollstonecraft**



**Madame  
Du Barry**



**Madame  
Rolande**



**Olympe  
de Gouges**



**Charlotte  
Corday**



**Eleonora Fonseca  
Pimentel**



**Maria  
Antonietta**



**Théroigne  
de Méricourt**



**Lucile  
Desmoulins**



**Claire  
Lacombe**



**Luisa  
Sanfelice**



**Pauline  
Leon**

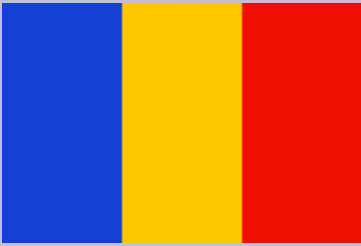
## LE IDEE CHE CIRCOLAVANO TRA LORO

### COME E' STATA RAPPRESENTATA LA RIVOLUZIONE FRANCESE

### TAVOLA CRONOLOGICA

## CURATORI

## REPUBBLICA NAPOLETANA (1799)



La bandiera della Repubblica Napoletana del 1799, ispirata al tricolore francese

La **Repubblica Napoletana del 1799** (a volte anche detta *Repubblica Partenopea*) fu una repubblica istituita a Napoli nel 1799 ed esistita alcuni mesi sull'onda della I campagna d'Italia delle truppe della Francia repubblicana dopo [la Rivoluzione francese](#).

### Contesto storico e genesi della Repubblica

Allo scoppiare della Rivoluzione Francese nel 1789 non vi sono immediate ripercussioni a Napoli; è solo dopo la caduta della monarchia francese e la morte per ghigliottina dei reali di Francia che la politica del Re di Napoli e Sicilia Ferdinando IV e della sua consorte Maria Carolina d'Asburgo (tra l'altro sorella di [Maria Antonietta](#)) comincia ad avere un chiaro carattere antifrancese e antigiacobino. Il Regno di Napoli aderisce alla prima coalizione antifrancese e cominciano nel mentre le prime, seppur blande, repressioni sul fronte interno contro le personalità sospettate di "simpatie" giacobine. Nel 1796 le truppe francesi, guidate da Napoleone Bonaparte cominciano a riportare significativi successi in Italia; le armate napoletane, pur forti di circa 30000 uomini, il 5 giugno sono costrette all'armistizio di Brescia, e a lasciare ai soli Austriaci l'onere della resistenza ai Francesi. Il 23 ottobre del 1798, nonostante l'armistizio di Brescia (poi ratificato nel Trattato di Parigi), con Napoleone in Egitto e i Francesi a Roma, il Regno di Napoli entra nuovamente in guerra con i Francesi, con l'appoggio della flotta inglese comandata dall'ammiraglio Horatio Nelson, vincitore di Abukir. L'esercito napoletano, entra nella Repubblica Romana con l'intenzione dichiarata di ristabilire l'autorità papale. Dopo solo sei giorni Ferdinando IV entra a Roma.

Nel frattempo nella città scendono però in campo anche i repubblicani, i [giacobini](#) e i filo-francesi e si giunge alla guerra civile: il 20 gennaio i filo-francesi riescono con uno stratagemma ad entrare nella fortezza di Castel Sant'Elmo da cui aprono il fuoco sui Lazzari che ancora contendevano l'ingresso della città ai Francesi. Il 23 gennaio, con l'approvazione e l'appoggio dei comandanti dell'esercito francese, viene proclamata la Repubblica Napoletana. Nasce un governo provvisorio di venti membri, poi portato a venticinque, tra cui Carlo Lauberg (il primo presidente), Ignazio Ciaia (suo successore dalla fine di febbraio), il filosofo Francesco Mario Pagano, Melchiorre Delfico e Domenico Cirillo. Il governo si articola in sei Comitati (Centrale, Militare, Legislazione, Polizia Generale, Finanza, Amministrazione Interna), che poi formano l'Assemblea Legislativa ed esercitano il potere esecutivo in attesa dell'organizzazione definitiva del governo. Il 2 febbraio si pubblica il primo numero del *Monitore Napoletano*, il giornale ufficiale del governo provvisorio, diretto da [Eleonora Pimentel Fonseca](#), una letterata in passato vicina all'ambiente di corte.

### La vita e la caduta della Repubblica

La vita della neonata Repubblica fu difficile fin dagli inizi: mancava l'adesione popolare (a Napoli, a differenza che in Francia, non esisteva un nutrito ceto borghese al quale le riforme rivoluzionarie potessero giovare) e quella delle province non occupate dall'esercito francese; inoltre non si riuscì mai a costituire un vero e proprio esercito e si ottennero solo limitati successi nella "democratizzazione" delle province. Il primo governo provvisorio vara una sola legge importante, quella per l'abolizione dei fedecommessi e le primogeniture (29 gennaio 1799). Il 25 aprile viene approvata la legge di eversione della feudalità, sulla base di criteri relativamente radicali, che non potrà però avere neppure un principio di attuazione in conseguenza del susseguente repentino crollo della Repubblica. Non si riesce invece ad approvare il progetto di costituzione preparato dalla precedente commissione legislativa (e dovuto soprattutto a Mario Pagano) mentre nel frattempo, nel resto delle province, la situazione comincia a precipitare. Successivamente, nell'aprile, in seguito alle sconfitte subite dalle truppe francesi in Italia settentrionale ad opera degli Austro-Russi, i Francesi sono costretti a ritirarsi prima dalle province e in seguito (il 7 maggio) da Napoli. Agli ultimi repubblicani trincerati in Castel Sant'Elmo, il Ruffo offre una "onorevole capitolazione" che però non viene accettata dall'ammiraglio Nelson (nel frattempo giunto a Napoli con la flotta inglese) e dichiarata poi decaduta l'8 luglio dal re Ferdinando IV appena giunto a Napoli. Tra i condannati vi erano alcuni tra i nomi più importanti della classe borghese e intellettuale di Napoli

che avevano dato il loro appoggio alla Repubblica; tra questi Francesco Mario Pagano, Eleonora Pimentel Fonseca, Ignazio Ciaia, Domenico Cirillo, Giuseppe Leonardo Albanese, Vincenzo Russo e Francesco Caracciolo, giustiziati, e Vincenzo Cuoco, condannato all'esilio. Il Regno di Napoli rimarrà governato dalla dinastia borbonica fino al 1806, quando le truppe Napoleoniche apriranno a Napoli una nuova "parentesi francese", monarchica, di circa 10 anni, dando vita al cosiddetto periodo "murattiano".

### **Nasce il risorgimento italiano**

Nel movimento patriottico-giacobino si riunivano per la prima volta uomini di tutte le parti d'Italia lottando insieme per la libertà e per l'indipendenza. I giacobini non attesero l'arrivo dei francesi per dare inizio all'attività rivoluzionaria, ma la loro azione poté svolgersi con successo solo grazie all'appoggio degli eserciti francesi. Erano anni in cui questi si facevano portatori dell'idea di libertà, uguaglianza e fratellanza: quest'ultima era intesa dai rivoluzionari francesi come fratellanza francese con gli altri popoli. Nacque allora l'idea di patria. Nel 1797 un giacobino cosentino Francesco Saverio Salfi pubblicò sul "giornale dei patrioti d'Italia" ( un titolo già di per sé molto significativo) un articolo in cui poneva in maniera molto appassionata la questione dell'unità italiana, come un patto di natura e tradizioni, cui occorreva dare uno sbocco politico: "era stata la natura ad assegnare i confini all'Italia", scriveva, "e la lingua, i costumi, l'indole, il temperamento volevano che l'Italia fosse in un solo popolo, una sola nazione".

[PAGINA  
INIZIALE](#)

**LA RIVOLUZIONE FRANCESE** è un insieme di eventi e di cambiamenti intercorsi tra il 1789 e il 1799 che segna, nella storiografia francese, il limite tra l'[età moderna](#) e l'[età contemporanea](#).

Le principali e più immediate conseguenze della rivoluzione francese furono l'abolizione della [monarchia assoluta](#) e la proclamazione della repubblica, con la eliminazione delle basi economiche e sociali dell'[Ancien régime](#). Questa fu la prima delle rivoluzioni a connotazione borghese, ispiratrice di quelle che seguiranno nel XIX secolo.

Molti fattori portarono alla rivoluzione; per certi versi, il vecchio ordine dovette soccombere alla sua stessa rigidità di fronte a un mondo in evoluzione; per altri, cadde sotto l'ambizione di una borghesia rampante, alleata con i contadini e i salariati, e con individui di tutte le classi che furono influenzati dalle idee dell'illuminismo. Con il procedere della rivoluzione e il passaggio del potere dalla monarchia ai corpi legislativi, gli interessi contrastanti di questi gruppi inizialmente alleati divennero fonte di conflitti e bagni di sangue.

Certamente, tutte le seguenti ragioni devono essere considerate come cause della rivoluzione:

- Risentimento per l'assolutismo regio.
- Risentimento per il sistema signorile da parte di contadini, salariati e borghesia rampante.
- La piena maturazione degli ideali dell'illuminismo.
- Un debito nazionale ingestibile, causato ed esacerbato dal peso di un sistema di tassazione grossolanamente iniquo.
- La scarsità di cibo negli anni immediatamente precedenti la rivoluzione.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## MAXIMILIEN-FRANCOIS-MARIE-ISIDORE DE ROBESPIERRE



(Arras, 6 maggio 1758 - Parigi, 28 luglio 1794). Uno dei principali protagonisti della [Rivoluzione francese](#) e il più importante esponente del regime del Terrore e della Virtù. Seguace delle nuove dottrine sociali del filosofo francese Jean-Jacques Rousseau, fu eletto deputato negli Stati generali nel maggio 1789, poco prima che scoppiasse la rivoluzione; successivamente fece parte dell'Assemblea nazionale costituente, dove si distinse per eloquenza, battendosi per la libertà di stampa, il suffragio universale e l'istruzione gratuita e obbligatoria. Nell'aprile 1790 diventò presidente del movimento Giacobino (Club dei [Giacobini](#)), e acquistò una popolarità sempre maggiore, come nemico della monarchia e fautore di riforme democratiche. Temendo una coalizione militare degli altri paesi europei contro la

Francia, si oppose con fervore alla propaganda bellica dei girondini, che però godevano della maggioranza nell'Assemblea legislativa, da poco costituita (1791). Dopo la caduta della monarchia, nell'agosto 1792, Robespierre fu eletto come rappresentante di Parigi alla Convenzione nazionale e votò per l'esecuzione del re Luigi XVI; nel maggio 1793, sostenuto dal popolo di Parigi, costrinse i [girondini](#) ad abbandonare la Convenzione nazionale. In luglio divenne membro dell'organo esecutivo dello stato, il Comitato di salute pubblica, e in breve tempo ottenne il controllo del governo. La Francia era in subbuglio e all'estero si stava consolidando la prima coalizione in funzione antifrancese; desideroso di restaurare l'ordine e limitare il pericolo di un'invasione straniera, Robespierre, appoggiato dal Comitato, si liberò da ogni possibile nemico della rivoluzione, sia estremisti che moderati. Questa politica portò all'istaurazione del regime del Terrore-Virtù e all'esecuzione, nel marzo e aprile 1794, di alcuni leader rivoluzionari, fra cui Jacques-René Hébert, Georges Danton. La fazione hebertista aveva condotto una campagna di scristianizzazione, ma Robespierre, temendo la perdita di un controllo morale, proclamò religione dello stato il culto laico dell'Ente Supremo, che era basato sulle teorie deistiche di Rousseau. Il decreto, però, gli attirò l'ostilità sia dei cattolici che degli atei; questo, unito al timore per la propria incolumità di molti membri della [Convenzione](#) nazionale e dell'ala moderata giacobina, e a una certa sicurezza derivata dalle vittorie militari francesi all'estero, fece convergere le diverse correnti contrarie a Robespierre, che organizzarono una congiura per rovesciarlo. Il 27 luglio 1794, durante la Convenzione nazionale, gli venne negata la parola e poco dopo fu arrestato. Liberato dai suoi sostenitori, venne nuovamente catturato dalle milizie della Convenzione e il 28 luglio fu ghigliottinato assieme a 19 suoi fedeli partigiani, fra cui Louis Saint-Just.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## SAN LEUCIO

"Nella magnifica abitazione di Caserta, cominciata dal mio augusto padre, proseguita da me, io non trovava il silenzio e la solitudine atta alla meditazione ed al riposo dello spirito, ma un'altra città in mezzo alle campagne, con le stesse idee di lusso e di magnificenza della capitale; così che, cercando luogo più appartato che fosse quasi romitorio, trovai adatto il colle di San Leucio." (Ferdinando IV) La collina di San Leucio fu acquistata da Carlo III nel 1750, dai principi di Caserta, per facilitare il trasporto dell'acqua alla vicina [Reggia di Caserta](#). E' Un'ampia zona, ricca di vegetazione, dominata da una collinetta con il cinquecentesco casino del Belvedere. Ferdinando nel 1774 fa costruire un muro di recinzione e fa trasformare il vecchio rudere in casino di caccia. Nella tenuta vi abitavano alcune famiglie che avevano il compito di custodire il territorio. Nel 1776, per venire incontro ai bisogni dei pochi abitanti, fu creata la prima manifattura dei veli di seta e fu trasformato in cappella il salone centrale del Belvedere. Successivamente, stante la "favorevole proliferazione" si iniziò la costruzione dei quartieri di S. Ferdinando e di S. Carlo e nel 1787 furono installati dei filatoi utilizzando l'acquedotto costruito per la Reggia. Nel 1789 Ferdinando appoggiò il progetto di creare una colonia di operai di entrambi i sessi dedita alla lavorazione della seta e alla produzione di manufatti finiti di alta qualità. Il progetto fu predisposto anche in virtù delle più moderne ed illuminate teorie, elaborate da economisti e legislatori quali Filangieri, Genovesi e Galanti. "La costituzione di San Leucio è quella che solo un sovrano assoluto poteva concepire e concedere ai suoi sudditi, considerati alla stregua di figli che rimangono perpetuamente in età minore. Che poi qualche lontana eco del pensiero illuminista e riformista si possa trovare in essa non può e non deve meravigliare perché quelle idee permeavano tutto questo periodo. Ma da questo a dire che il codice è riformista o socialista o pre-rivoluzionario ci corre. Esso è e rimane l'ultimo atto di Ferdinando IV in cui [l'assolutismo](#) si esprima ancora con la forza con la quale si esprimeva in [Luigi XIV](#)". (Mario Battaglini: *La fabbrica del Re*). Nel 1798 Il Re Borbone portò la guerra contro la Francia e la Repubblica Romana, occupò Roma, ma sconfitto a Civita Castellana si rifugiò nel Belvedere di San Leucio. Poco prima di scappare a Palermo, preparò il suo appello al popolo retrodatandolo di due giorni fingendo di averlo redatto in Roma.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## STATI GENERALI



I suoi membri erano divisi nelle tre classi (o stati) del **clero**, della **nobiltà** e del **terzo stato**. Gli stati generali furono convocati la prima volta da re Filippo IV nel 1302, e furono riuniti ventidue volte in 487 anni. Dopo il 1614 non furono più riuniti sino al 1789, quando [Luigi XVI](#) vi fece appello per affrontare la crisi finanziaria che stava assillando la Francia. Nel giugno dello stesso anno, il **terzo stato** ed alcuni rappresentanti del basso clero e della piccola nobiltà si costituirono in Assemblée

nazionale costituente e diedero inizio alla [Rivoluzione francese](#). I membri dell'assemblea degli stati erano eletti dai loro pari a Parigi e nelle province. Ogni ordine valeva come un voto per le decisioni e ciò faceva in modo che nobiltà e clero, rappresentanti del 2% della popolazione, avessero una forte influenza sul paese, data la maggioranza loro assicurata dall'alleanza che li legava. Le richieste del popolo e delle autorità locali all'assemblea erano raccolte nei cahiers de doléances.

\* Il **clero** è quella parte di fedeli che, nell'ambito di una religione, hanno un ruolo distinto e spesso direttivo. Il termine è sorto originariamente nel cristianesimo, ma può essere applicato a quasi tutte le religioni organizzate.

\*\*si definisce **nobiltà** una classe dominante che abbia uno statuto giuridico suo proprio che confermi e materializzi la superiorità che ella pretende e, in secondo luogo, che tale statuto si perpetui per via ereditaria. È ammessa, a favore di alcune famiglie nuove, la possibilità di conquistarne l'accesso, anche se in numero ristretto e secondo norme regolarmente stabilite.

\*\*\*Il **terzo Stato** era una delle classi in cui era divisa la società francese prima della rivoluzione, chiamato così perché in ordine di importanza veniva dopo le primi due, il clero e la nobiltà.

Per numero di componenti maggiore rispetto alle altre due classi, in quanto comprendente tutti gli strati popolari. Nell'anno della Rivoluzione si trattava di 25 milioni di persone, fra borghesia, contadini e operai, contro circa quattrocento o cinquecentomila di nobili e clero.

Alla vigilia delle Rivoluzione il malcontento di questa classe sociale era fortissimo per il forte disagio economico presente nel Paese.

Con gli Stati generali del 1789, su iniziativa di Jacques Necker, il terzo Stato poteva disporre di un numero doppio di rappresentanti eletti (550 dei 1100 componenti), rispetto alla convocazione del 1614. Tuttavia in questa assemblea il voto tradizionale non era per testa ma per Stato e quindi pur essendo numericamente minoritaria l'alleanza tra nobiltà e clero era sempre vincente. Il contrasto su questo tema fondamentale, con il clero che in buona parte non appoggiò l'istanza sul nuovo metodo di voto, portò alla costituzione di un'altra assemblea nazionale, dando inizio alla Rivoluzione francese.

## TAVOLA CRONOLOGICA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

DATE	AVVENIMENTI	PERSONAGGI PRINCIPALI / ASSEMBLEE GOVERNATIVE
5 Maggio 1789	Convocazione degli <u>Stati Generali</u>	Rappresentanza dei vari ceti sociali
17 Giugno 1789	Il Terzo stato si autoproclama Assemblea Nazionale	Terzo stato, composto dai cittadini francesi né nobili né ecclesiastici, appoggiato in questa occasione dal basso clero
20 Giugno 1789	<u>Giuramento della pallacorda</u>	Terzo stato
14 Luglio 1789	Presca della <u>Bastiglia</u>	Corteo popolare parigino
4 Agosto 1789	Abolizione del <u>regime feudale</u>	Assemblea Nazionale
26 Agosto 1789	Approvazione della " <u>Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino</u> "	Assemblea Nazionale
5 Ottobre 1789	Marcia su <u>Versailles</u> delle donne e conseguente assenso del re sui decreti feudali	Donne parigine seguite dalla Guardia Nazionale, la milizia a reclutamento borghese, capitanata da La Fayette
20-21 Giugno 1791	Fuga del re da Parigi, intercettato a Varennes e ricondotto nella capitale	<u>Luigi XVI</u> e la sua famiglia
3 Settembre 1791	Approvazione della Costituzione	Assemblea legislativa
10 Agosto 1792	Sospensione del re dalle proprie funzioni e istituzione delle elezioni a suffragio universale	Assemblea legislativa, Luigi XVI, sanculotti e patrioti federati
Dal 2 al 6 Settembre 1792	Stragi di Settembre, con assalto alle prigioni	Sanculotti
21 Settembre 1792	Abolizione della monarchia e proclamazione della repubblica, in conseguenza della vittoria di Valmy	Convenzione nazionale, nuova assemblea composta da soli rivoluzionari
21 Gennaio 1793	Decapitazione di Luigi XVI	Convenzione nazionale

Giugno 1793	Sconfitta dei girondini, alleanza tra <a href="#">giacobini</a> e montagnardi e conseguente instaurazione della dittatura giacobina	<a href="#">Girondini</a> e giacobini (fra cui <a href="#">Robespierre</a> Danton e Marat)
17 Settembre 1793	Inizio del periodo del Terrore	Dittatori giacobini
16 Ottobre 1793	Decapitazione di <a href="#">Maria Antonietta</a>	Dittatori giacobini
Marzo 1794	Condanna a morte di héberisti e “indulgenti” e inizio del periodo del Grande Terrore	Fra gli “indulgenti” <a href="#">Desmoulins</a> e Danton
27 Luglio 1794	Ghigliottinamento di Robespierre accusato dalla Convenzione	Robespierre e i suoi seguaci
1795	Stesura della “Costituzione del III anno	Convenzione Nazionale
9 Novembre 1799	Colpo di stato ad opera di Napoleone Bonaparte	Direttorio

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## THÉROIGNE DE MÉRICOURT (1762-1817)

### La «splendida amazzone» della [Rivoluzione Francese](#)

*“Compagne donne cittadine, perché non dovremmo scendere in campo con gli uomini?Essi rivendicano da soli i loro diritti, per la gloria?No, no...E anche noi vorremmo guadagnare un riconoscimento civile e vorremmo andare in cerca dell'onore di morire per una libertà che è forse più cara a noi che a loro, dato che gli effetti del dispotismo pesano ancora più fortemente sulle nostre teste che sulle loro...lasciateci aprire una lista di Amazzoni Francesi, e lasciate che tutte quelle che amano veramente la propria Patria scrivano su di essa il proprio nome.”*

*Théroigne de Méricourt*

Nata da una famiglia belga di umili origini,Anne-Josèphe Théroigne era di bellissimo e luminoso aspetto: presto lasciò il suo paese natale e mise a frutto le sue grazie in prestigiose alcove di mezza Europa. Si dice che avesse numerosi amanti soprattutto in Inghilterra ed in Italia.

Nel 1789 approdò a Parigi,richiamata forse dalle sue origini contadine;si afferma che qui abbia avuto un ruolo importante nella [presa della Bastiglia](#) e nella marcia su [Versailles](#). Originariamente esercitò anche la professione di cantante. Sempre in prima fila tra la folla, fece un gran numero di discorsi pubblici in cui criticava ferocemente i personaggi più noti del momento,senza risparmiare neanche [Robespierre](#). Questo fatto le valse per due volte l'incarcerazione e una volta addirittura l'esilio.

Oltre ad incitare continuamente le compagne cittadine a prendere le armi e unirsi agli uomini sul campo,organizzò perfino un'organizzazione femminile volta a conferire il voto alle donne nella nuova repubblica,l'organizzazione delle “Amazzoni Francesi”, con grande preoccupazione per i personaggi maschili della Rivoluzione. Perfino il suo abbigliamento rispecchia il suo temperamento da leader: si dice che in pubblico indossasse sempre un vestito da cavallerizzo con una giacca rossa.

Nel 1792,quando diverse fazioni di rivoluzionari erano in conflitto,Théroigne si schierò con i “moderati” [Girondini](#). Nel Maggio 1793 tuttavia i membri di questo partito furono cacciati, ed ella fu umiliata pubblicamente: alcuni Giacobini la spogliarono completamente e cominciarono a sculacciarla tra l'ilarità generale di una numerosa folla subito accorsa a godersi lo spettacolo.

Forse per lo shock dell'umiliazione ( o forse, come affermano alcuni storici, a causa della sifilide) Théroigne fu presa dalla pazzia e cominciò ad urlare continuamente, anche quando fu rinchiusa in un manicomio,fino alla morte,avvenuta nel 1817.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## IL TRIANON E LE PASSIONI DELLA REGINA



Nel 1774 [Luigi XVI](#) donò a [Maria Antonietta](#) un piccolo palazzo situato nei pressi di [Versailles](#), le Petit Trianon. In questo palazzo Maria Antonietta volle ricreare un piccolo teatro dove dare vita ai suoi amori, ovvero la recitazione e la musica. Solo pochi “eletti” erano invitati a vedere la Regina cantare, recitare e suonare l’arpa (quest’ultima era uno dei suoi più amati strumenti musicali e pare che lo suonasse in modo straordinario). La Regina divenne una vera a propria “impresaria” della musica a Versailles e si impegnò personalmente per finanziare e favorire grandi musicisti come Grètry e Gluck; inoltre in molte opere teatrali e musicali era ella

stessa l’interprete principale.



**(Beaumarchais)**

Essa era anche una grande appassionata di prosa e divenne una tra le più accese sostenitrici di **Beaumarchais**, l’autore del [Barbiere di Siviglia](#), nella quale Maria recitò la parte di Rosina. Maria, però, non era solo una brava musicista: era anche un’ottima compositrice; infatti compose “C’est mon ami”, una semplice arietta che era solita cantare in chiusura dei suoi concerti privati. Tuttavia l’opera più amata da

Maria Antonietta fu “Zèmire et Azor”, opera di Gètry, della quale era solita cantare ai suoi ospiti alcune arie. Come tutti sanno, dopo la presa della Bastiglia e la morte di Luigi XVI, la Regina venne rinchiusa nelle carceri del Tempio e per consolarsi canticchiava in continuazione la celebre aria “Plaisir d’amour” di Martini.

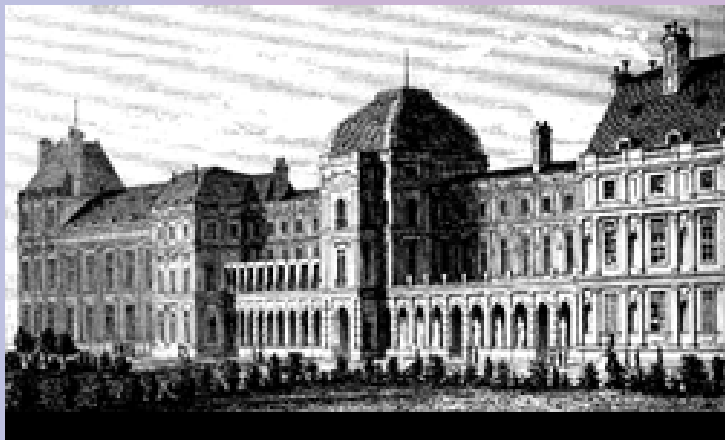
Insomma, se Maria Antonietta non avesse sposato il Re di Francia sarebbe sicuramente diventata una grande artista!



**Il Barbiere di Siviglia**

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## TUILERIES



Il rifiuto di [Luigi XVI](#) di ratificare lo scioglimento della sua guardia personale e la creazione di un'armata volontaria scatenarono la reazione violenta del popolo parigino, che nella giornata rivoluzionaria del 10 agosto del 1792 invase le Tuileries e costrinse il sovrano a piegarsi.

[PAGINA  
INIZIALE](#)

## VERSAILLES



All'inizio del XVII secolo, Versailles non era che un modesto edificio costruito sotto Luigi XIII al limite delle foreste, il suo luogo di caccia preferito.

Il palazzo di Versailles, attorno al quale si sviluppò poi la città omonima, fu fatto costruire da Luigi XIV nel 1661 dagli architetti Le Vau e Le Brun, che restaurarono l'edificio già esistente (una palazzina di caccia voluta da Luigi XIII), realizzarono nuove costruzioni e una nuova facciata occidentale.

Durante [la Rivoluzione Francese](#) decadde, spogliata di tutte le sue ricchezze artistiche. In particolare, visto che il re si rifiutava di approvare i [decreti antifeudali](#) e si mostrava ostile alla rivoluzione, la mattina del 5 Ottobre 1789 un corteo composto prevalentemente da donne armate di picche, forconi e pistole, si diresse a Versailles (città della Francia settentrionale), raggiungendo anche il palazzo Reale, per reclamare pane e per riportare il re a Parigi. Nella notte il re cedette sui decreti e la mattina successiva acconsentì, sotto la pressione della folla, a trasferirsi a Parigi, nella reggia delle [Tuileries](#). Dopo essere stato abbandonato fino al 1837, il palazzo di Versailles riprese poi il suo splendore grazie a Luigi Filippo; tanto che nel 1870 al termine della guerra franco-prussiana, Guglielmo re di Prussia vi fu incoronato imperatore di Germania.



[PAGINA  
INIZIALE](#)